

CDXXX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	21021	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	21022	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	21046	
Disegni e proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero (1674); FODERARO ed altri: Istituzione dell'Ente di previdenza ed assistenza per il clero (70); Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947).	21023	
PRESIDENTE	21023	
SANNICOLÒ	21023	
BOGONI	21026	
SULOTTO	21032	
BETTOLI	21035	
BARTESAGHI	21039	
ALBIZZATI	21042	
MIGLIORI	21044	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	21022	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	21022	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	21045	
(<i>Ritiro</i>)	21045	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	21022	
RUSSO SPENA	21022	
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	21022	
		PAG.
	VEDOVATO	21022
	TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	21023
	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
	PRESIDENTE	21046
	ROFFI	21056
	SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	21056
	ROBERTI	21056
	Verifica di poteri	21021

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Negrari e Origlia.

(*I congedi sono concessi*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'elezione le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Circoscrizione XXIV (Bari-Foggia): Ada Del Vecchio Guelfi.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidata questa elezione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) nella riunione di mercoledì 3 maggio, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

ANDREUCCI e SALIZZONI: « Convalida dei corsi superiori tecnici di artiglieria tenuti dal Ministero della difesa anteriormente al decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1958, n. 1211, e non convalidati dalla legge 31 luglio 1956, n. 917 » (2751), *con modificazioni*;

Senatori PALERMO e FORTUNATI: « Aumento della indennità annua agli aiutanti di battaglia » (*Approvata dalla IV Commissione del Senato*) (2810);

« Trattamento economico del personale dell'esercito, della marina e dell'aeronautica destinato isolatamente all'estero presso delegazioni o rappresentanze militari ovvero presso enti, comandi o organismi internazionali » (2854), *con modificazioni*.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TOGNONI ed altri: « Adeguamento dei trattamenti minimi dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia e superstiti dell'istituto nazionale della previdenza sociale » (2996);

NANNUZZI e LUZZATTO: « Revisione delle aliquote per la liquidazione delle pensioni a favore degli impiegati civili dello Stato » (2997);

GUERRIERI FILIPPO ed altri: « Contributo straordinario dello Stato per l'erezione in Verona di un monumento a ricordo dei caduti della divisione Acqui » (2998).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Russo Spena e Scarlato:

« Istituzione di un ruolo aggiunto, per l'inquadramento degli ufficiali di polizia ex com-

battenti assunti nell'anno 1948 e successivi e mantenuti in servizio ai sensi della legge 11 luglio 1956, n. 699 » (2262).

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di svolgerla.

RUSSO SPENA. La proposta di legge mira a stabilire una situazione di giustizia per un gruppo di ufficiali di polizia, non più di 50, i quali, dalla legge 11 luglio 1956, n. 699, furono posti davanti all'alternativa di partecipare al concorso, ritornando, quindi, all'inizio della carriera, cioè al grado di sottotenente, pur essendo tenenti o capitani, oppure di andare in quiescenza con il grado già acquisito. La maggior parte di questi ufficiali optarono per quest'ultima soluzione. Però, mentre per gli altri impiegati dello Stato venutisi a trovare in analoghe situazioni il Parlamento ha provveduto mediante l'inquadramento nel ruolo aggiunto, per questi ufficiali di polizia nulla finora è stato fatto. Confido, pertanto, che la Camera vorrà prendere in considerazione la nostra proposta di legge, la quale tende appunto alla istituzione di un ruolo aggiunto, per sanare questa situazione di iniquità. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCELBA, Ministro dell'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Russo Spena.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Vedovato:

« Estensione dell'assegno personale di cui all'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, al personale dell'azienda monopolio banane » (2949).

L'onorevole Vedovato ha facoltà di svolgerla.

VEDOVATO. La proposta di legge è preceduta da un'ampia relazione, per cui non ha bisogno di ulteriore illustrazione. Essa tende a sanare la sperequazione esistente tra il trattamento economico del personale dell'azienda monopolio banane e quello di tutti gli altri dipendenti degli uffici finanziari. Chiedo l'urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vedovato.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero (1674); della proposta di legge Foderaro ed altri: Istituzione dell'Ente di previdenza ed assistenza per il clero (70); e del disegno di legge: Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero; della proposta di legge Foderaro ed altri: Istituzione dell'Ente di previdenza ed assistenza per il clero; e del disegno di legge: Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi della religione cattolica.

È iscritto a parlare l'onorevole Sannicolò. Ne ha facoltà.

SANNICOLO. Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sia fuori di dubbio che il Governo, nel presentare il provvedimento che oggi sta di fronte a noi, abbia operato una precisa scelta politica. Vi sono infatti nel paese numerose categorie di cittadini e di lavoratori che non godono di alcuna assicurazione sociale oppure fruiscono di una assicurazione assolutamente insufficiente, non idonea a soddisfare nemmeno i più elementari bisogni di vita.

L'onorevole Maglietta ieri, parlando proprio su questo tema ha voluto ricordare alcune fra le categorie più bisognose e più meritevoli e ha illustrato la lunga serie di iniziative e di proposte parlamentari che si

trascinano di legislatura in legislatura senza mai arrivare ad un esame del Parlamento, senza che mai su di esse il Governo rivolga la propria attenzione. Non voglio ripetere la lunga elencazione fatta dall'onorevole Maglietta. È certo, però, che si tratta di una elencazione impressionante, di cui deve preoccuparsi ogni parlamentare che veramente voglia assolvere all'obbligo, che gli deriva dal suo mandato e che la Costituzione impone, di garantire ai vecchi, ai bisognosi, agli inabili un minimo di assistenza che consenta loro di far fronte alle necessità della vita. E dire, oltretutto, che l'elencazione non è nemmeno completa: basti pensare alle rivendicazioni dei vecchi combattenti della guerra 1915-18 privi di ogni pensione e quelle contenute nella proposta di legge, ricordata ieri dall'onorevole Maglietta, presentata dal compianto collega e compagno onorevole Di Vittorio, relativa ai vecchi che, senza loro colpa, per inadempimento dei datori di lavoro, sono rimasti alle soglie della morte senza alcuna possibilità di avere una pensione; basti pensare ancora ai poliomielitici, ai sordomuti, ai ciechi civili, per i quali di fronte alle Commissioni ben sei proposte di legge giacciono da mesi senza che il Governo abbia fatto niente, perché — si dice — non sa trovare quella piccola copertura di qualche miliardo che occorre per soddisfare queste richieste.

Ebbene, in questa situazione, di fronte a tanti problemi insoluti nel campo dell'assistenza e della provvidenza, il Governo, che continua ad ignorare le necessità più urgenti in questo campo, presenta il provvedimento per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia al clero, al quale in un secondo tempo ha aggiunto, per richiesta del nostro gruppo e del gruppo parlamentare socialista, un analogo provvedimento che riguarda i ministri dei culti diversi da quello cattolico.

Abbiamo già detto in quest'aula, lo abbiamo dichiarato in Commissione e lo ripetiamo ancora oggi che nella nostra critica nessuna prevenzione ci muove nei confronti dei sacerdoti; anzi, abbiamo per loro tutta la considerazione che l'alta funzione da essi esercitata nell'ambito spirituale merita, anche se purtroppo, a voler essere sinceri, dobbiamo riconoscere che troppo spesso essi escono da questi confini, e non come cittadini italiani — ché in tal caso ne avrebbero pieno diritto — ma proprio nella loro specifica veste religiosa, per occuparsi di problemi i quali nulla hanno a che vedere con il ministero che essi esercitano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

Dunque, nessuna prevenzione nei loro confronti: come cittadini italiani, essi hanno ogni diritto di godere di quei benefici che la Costituzione prevede a favore delle categorie bisognose. Ma riteniamo che ciò debba essere considerato nel quadro di un sistema generale di sicurezza sociale fondato su alcuni determinati principi uguali per tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, sì, ma anche senza alcun privilegio, e sempre nel caso che il problema potesse essere affrontato solo gradualmente, qualora cioè, solo una attuazione graduale del sistema di sicurezza sociale potesse essere intrapresa, stabilendo una precisa collocazione in cui si tenga conto anche dei bisogni, delle necessità di altre categorie. E non venitemi a dire, onorevoli colleghi, che tra i cittadini i quali hanno urgente bisogno di assistenza in questo campo, il clero occupa il primo posto.

Scelta, quindi, non motivata da ragioni obiettive, bensì da ragioni politiche. Ma vi è di più. Il provvedimento non rappresenta soltanto una scelta; è anche un provvedimento discriminatorio nei confronti di altre categorie di cittadini, in primo luogo, come è già stato ricordato ieri, nei confronti dei ministri di culti diversi da quello cattolico.

La questione, come i colleghi ricorderanno, fu sollevata ieri all'inizio della seduta; noi ci opponevamo, proprio per queste ragioni, all'istituzione di due diversi fondi per l'assistenza: uno per il clero cattolico, l'altro per i ministri di altri culti religiosi, con due diverse commissioni di vigilanza, e con criteri di maggior favore per il clero cattolico rispetto ai ministri acattolici, sui quali credo che avrà poi qualche cosa da dire il collega Bogoni, che in Commissione, a questo proposito, ha svolto un interessante e documentato intervento. La questione è stata risolta con un colpo di maggioranza: per altro di una maggioranza isolata, limitata ai soli democratici cristiani e all'estrema destra.

Ma se sul terreno procedurale la questione ormai può ritenersi chiusa, sul terreno politico ritengo che essa meriti ancora alcune considerazioni; e per arrivare a tali considerazioni, mi sia permesso, signor Presidente, ricordare qui l'*iter* parlamentare dei due provvedimenti che abbiamo di fronte.

Discutendosi la prima volta il disegno di legge n. 1674 concernente la pensione di invalidità e vecchiaia per il clero cattolico, fu da noi rilevato, fra l'altro, che il provvedimento ignorava completamente i ministri dei culti acattolici. In accoglimento delle osservazioni da noi fatte in quella occasione, il Go-

verno, nella seduta del 19 gennaio 1961, presentava due emendamenti, dei quali ritengo opportuno leggere il testo integrale. Il primo emendamento diceva: « Le disposizioni della presente legge si applicano anche ai ministri dei culti diversi dalla religione cattolica, che siano cittadini italiani, esplichino il loro ministero in Italia e abbiano conseguito l'approvazione della nomina ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 giugno 1929, n. 1159. La pensione di vecchiaia è costituita da una quota minima di lire 180 mila annue. A tale quota, per ogni anno di continuazione oltre il decimo, si aggiungono lire 12 mila fino alla pensione massima di lire 480 mila. La pensione di invalidità è dovuta nella misura fissa di lire 420 mila e di lire 180 mila nei casi previsti dagli articoli 16 e 17 della presente legge ».

Il secondo emendamento suonava così: « Per gli affari concernenti i ministri di culti diversi dalla religione cattolica, faranno parte del comitato di vigilanza previsto dall'articolo 3, in sostituzione dei membri di cui al n. 5°), quattro rappresentanti delle organizzazioni non cattoliche che abbiano il maggior numero di iscritti. Ai fini del conseguimento dell'assegno per invalidità permanente, è richiesto, agli effetti dell'articolo 11, il parere del rappresentante in Italia dell'organizzazione cui l'iscritto appartiene. Il ministro di culto che rientra in Italia può, ove si trovi nelle condizioni di cui al primo comma del precedente articolo, chiedere il riconoscimento del periodo di precedente iscrizione ».

Fu iniziata una discussione che verteva soprattutto sul collocamento da dare a questi due emendamenti, se all'inizio del disegno di legge oppure dopo gli articoli aggiuntivi. Il problema allora non fu risolto, perché, prima che si arrivasse alla discussione degli articoli, fu da noi richiesta la rimessione in Assemblea del disegno di legge che avevamo in esame, rimessione che noi chiedemmo con questa motivazione precisa: « Per la delicatezza dell'argomento, per la possibilità di interpretazione non rispondente in modo esatto al pensiero dei singoli colleghi e dei gruppi politici qui rappresentati, per i riflessi che la decisione che stiamo per prendere potrebbe avere su vasti strati di cittadini, particolarmente di quelli che non godono ancora una forma di previdenza, riteniamo che il provvedimento in esame non sia di quelli che possano essere approvati nell'ambito delle nostre due Commissioni, ma che, nell'interesse di tutti e della chiarezza generale, debba essere discusso sotto il controllo dell'opinione pub-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

blica». Il giorno dopo, cioè il 20 gennaio di quest'anno, le Commissioni II e XIII riunite proseguirono l'esame del disegno di legge in sede referente. In quella occasione la maggioranza approvò i venti articoli del disegno di legge (la prego, signor Presidente, di prestarmi la sua attenzione su questo punto che ritengo importante) più i due articoli aggiuntivi presentati il giorno precedente, a nome del Governo, dall'onorevole Scalfaro, dando mandato ai relatori di trovare, in accordo con il Governo, una precisa collocazione dei due emendamenti ed eventualmente una migliore formulazione degli stessi. Così l'*iter* del disegno di legge n. 1674 ebbe termine, almeno per quello che riguardava la competenza delle Commissioni chiamate a decidere.

Le decisioni delle due Commissioni riunite fissavano incontestabilmente e sostanzialmente questi principi che sono contenuti negli emendamenti che prima ho letto: 1°) l'istituzione di un unico fondo; 2°) l'istituzione di un'unica commissione di vigilanza; 3°) un identico trattamento, sia per i ministri del culto cattolico, sia per i ministri di culti acattolici.

Senonché, il 14 aprile (notate bene, oltre un mese dopo che era stata presentata alla Presidenza della Camera la relazione sul disegno di legge n. 1674), il Governo presentò alle Commissioni riunite II e XII il disegno di legge n. 2947 concernente l'istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica. In quell'occasione fu operato lo stralcio dei due articoli, oltre un mese prima aggiunti al disegno di legge n. 1674, e varato un nuovo provvedimento a favore di ministri dei culti acattolici, che è quello oggi all'ordine del giorno assieme agli altri provvedimenti; con quanta correttezza procedurale non saprei veramente capire! Infatti, in Commissione si è operato lo stralcio di due articoli di un disegno di legge che non era all'ordine del giorno; e vi è di peggio: si è operato lo stralcio di due articoli d'un disegno di legge, il quale aveva già terminato il suo *iter*, per lo meno di fronte alle Commissioni, e che era stato presentato con la relativa relazione alla Presidenza della Camera oltre un mese prima.

Queste furono le osservazioni fatte ieri dall'onorevole Ferri e fatte a questo preciso riguardo, poiché in fondo la Commissione, sia pure in sede referente, aveva approvato l'unificazione. Però le osservazioni e la posizione espressa dall'onorevole Ferri, e da noi e da altri sostenuta, fu rigettata col concorso di

quella maggioranza a cui mi sono prima riferito.

Dopo quanto ho esposto, anche se vogliamo trascurare la questione procedurale, emergono precise considerazioni politiche: 1°) il Governo in un primo momento aveva provveduto soltanto al clero cattolico e aveva completamente dimenticato e ignorato i ministri dei culti acattolici; 2°) successivamente il Governo acconsentiva, dopo le nostre osservazioni, ad estendere le provvidenze anche ai ministri degli altri culti, accomunando nell'unico fondo tutte le categorie di sacerdoti a qualunque religione appartenessero; 3°) in un terzo tempo, ritornando sulle precedenti decisioni, il Governo organizzava le cose in modo tale da dividere nuovamente i due provvedimenti, costituire i due fondi e istituire le due commissioni di controllo.

Ritengo che ciò dimostri incontestabilmente la volontà discriminatoria del Governo, volontà appoggiata ieri — ripeto — da quella tale maggioranza: volontà di discriminazione nei confronti delle altre comunità religiose.

Eppure nessuna ragione tecnica od obiettiva può sostenere tale soluzione. Anzi, è vero proprio il contrario. Creare un fondo, un'organizzazione, un comitato di vigilanza speciale per un gruppo di cittadini che si e no, secondo le più larghe valutazioni, potrà arrivare a 500 unità, credo che non possa portare che a difficoltà tecniche e ad una vita stentata ed asfittica dell'amministrazione del fondo. Tanto più discriminatorio è il provvedimento, in quanto questa soluzione era apertamente contestata dall'organizzazione delle chiese anglicane, le quali avevano fatto conoscere al Governo il loro desiderio di avere l'assicurazione concentrata in un solo fondo: richiesta non tenuta in considerazione, sebbene l'articolo 8, nel suo ultimo capoverso, dica che per tutti i rapporti con i culti diversi dal cattolico il Governo deve consultare le rispettive organizzazioni rappresentative.

Ma il provvedimento non è discriminatorio soltanto nei confronti dei ministri dei culti diversi dal cattolico; esso lo è anche nei confronti di altre categorie di cittadini assistiti dalla previdenza sociale. Infatti, mentre per i lavoratori assistiti dalla previdenza sociale si prevede una pensione minima di lire 84.500 annue al sessantesimo anno e di lire 123.500 al sessantacinquesimo, per il clero la pensione minima è di 180 mila lire annue (e questo dopo soli dieci anni di contribuzione, mentre per i lavoratori il periodo minimo di contribuzione previsto per maturare il diritto alla pensione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

è di quindici anni); per non parlare poi dei lavoratori autonomi, per i quali il divario è ancora maggiore. Tutto ciò, nonostante il sacerdote sia spesso in condizioni migliori di altri lavoratori. Infatti (e voglio ricordare quanto testualmente diceva l'onorevole Colitto in Commissione) « il diritto canonico prevede la perpetuità dell'ufficio, per cui un vescovo o un parroco rimangono investiti dell'ufficio continuando a percepire il reddito dei beni connessi all'ufficio stesso fino alla morte; in caso di invalidità non perdono l'ufficio né il beneficio, ma si vedono assegnati un aiutante coadiutore o un viceparroco, che solo di fatto, ma non di diritto li sostituisce. Vi è poi da aggiungere, volendo essere obiettivi, che i preti anziani che si trovino in precarie condizioni di salute trovano molto più facilmente di altri cittadini ospitalità in conventi e case di riposo, di cui la Chiesa è largamente provveduta ».

L'onorevole Repossi, sulla base di un calcolo attuariale, vuole dimostrarci che non vi è alcuna sperequazione nei confronti dei lavoratori per quanto riguarda i minimi di pensione. Alle sue considerazioni ha risposto ieri l'onorevole Maglietta. Vorrei solo invitarlo a calcolare gli anni di contribuzione cui è soggetto un lavoratore per arrivare al massimo della pensione prevista per i sacerdoti, cioè a 480 mila lire dopo 35 anni di contribuzione, naturalmente tenendo conto di tutti gli imbrogli cui sono soggetti i lavoratori sia per quanto riguarda le giornate lavorative conteggiate, sia per quanto riguarda il calcolo della retribuzione.

Il provvedimento è discriminatorio nei confronti dei lavoratori anche là dove sembra invece ad essi favorevole, ossia per quanto riguarda l'età pensionabile, prevista per i lavoratori a sessant'anni e per i sacerdoti a settanta. In realtà, questa norma danneggia i lavoratori, perché introduce un precedente pericoloso e tende a costituire un punto d'appoggio a coloro che sostengono che le pensioni possono essere aumentate solo a condizione che si elevi l'età pensionabile. Si tratta di un principio al quale noi siamo contrari e contro il quale ci batteremo sempre, con la massima decisione. Noi infatti ci opponiamo a quanti confondono la vecchiaia con la decrepitezza e la pensione con un modesto assegno elargito al lavoratore per permettergli di vegetare, tirando avanti alla meno peggio, dopo lunghi anni di lavoro snervante, tanto più oggi, in considerazione del ritmo molto intenso e spesso massacrante del lavoro.

Noi ci opponiamo a questa concezione e riteniamo che la pensione debba essere intesa

come un salario differito cui il lavoratore ha diritto, dopo una vita dedicata alla propria attività, e che gli consenta di affrontare con tranquillità e serenità gli ultimi anni della sua esistenza.

Onorevoli colleghi, non ho detto forse molte cose nuove rispetto a quelle espresse ieri in quest'aula. Ma ho sentito il bisogno di attirare ancora una volta l'attenzione della Camera su alcune questioni che devono assolutamente essere tenute presenti.

Voglio sperare, colleghi della democrazia cristiana, che voi riflettiate prima di prendere la vostra decisione. Le osservazioni venute da questi banchi non sono mosse da istinto di parte o dettate da preconcetti, ma sono osservazioni obiettive, scevre di qualsiasi preconcetto ideologico e che riflettono lo stato di animo di lavoratori, di pensionati, della gente più umile con la quale veniamo a contatto durante la nostra attività di parlamentari; gente che spesso appartiene al vostro stesso partito o che da voi è influenzata. Tenete conto, colleghi democristiani, di queste osservazioni e dello stato d'animo di vasti strati dell'opinione pubblica: soltanto così potrete evitare di commettere un grosso errore. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogoni. Ne ha facoltà.

BOGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come vi è noto, il 9 luglio 1958 fu presentata, sull'argomento in discussione, una proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Foderaro ed altri, seguita il 7 novembre 1959 dal disegno di legge che porta il n. 1674.

La discussione fu iniziata dalle Commissioni riunite, interni e lavoro, l'11 dicembre 1959, proseguì il successivo 16 dicembre e fu ripresa il 19 gennaio 1961.

Nel corso della discussione fu sottolineata la necessità di estendere i benefici del provvedimento ai ministri dei culti diversi da quello cattolico. In un suo intervento del 19 gennaio scorso il collega Ferri disse: « Senza pregiudizio per altre questioni che possano essere sollevate, vorrei porre alle Commissioni ed ai rappresentanti del Governo un interrogativo: immagino che alla base di questa proposta vi sia la considerazione che, come lo Stato ha già provveduto ad istituire e a disciplinare il trattamento di assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia in favore delle più diverse categorie di lavoratori, è giusto estendere tale trattamento anche al clero, riconoscendo alla sua funzione, a prescindere da ogni altra considerazione, un'utilità di carattere sociale. Ora, se questa è la giustificazione, la ragione dei provvedimenti che stiamo di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

scutando, a me sembra che i benefici del fondo di assicurazione per l'invalidità e vecchiaia debbano essere accordati non soltanto al clero cattolico ma anche ai ministri degli altri culti ammessi nello Stato, e ciò a termine della Costituzione che, affermando la libertà di culto, esclude differenze di trattamento tra i cittadini in relazione alla diversità di fede religiosa. Dobbiamo, quindi, consentire che anche i ministri degli altri culti godano dello stesso trattamento oltre che degli stessi diritti riservati ai ministri del culto cattolico. Inoltre è facile notare come, dal punto di vista finanziario, non ci sia un maggior onere per lo Stato, estendendo questi benefici anche al clero acattolico ».

Sempre nella stessa seduta il sottosegretario Scalfaro diceva: « Il Ministero dell'interno è sempre stato favorevole alla soluzione prospettata dal deputato Ferri e ha già predisposto due emendamenti che, tecnicamente, dovrebbero formare nuovi articoli da aggiungersi dopo l'articolo 20 del disegno di legge ». Ne do, con il consenso del Presidente, lettura:

« Le disposizioni della presente legge si applicano anche ai ministri dei culti diversi dalla religione cattolica, che siano cittadini italiani, esplichino il loro ministero in Italia ed abbiano conseguito l'approvazione della nomina ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 giugno 1929, n. 1159.

« La pensione di vecchiaia è costituita da una quota minima di lire 180.000 annue. A tale quota, per ogni anno di continuazione oltre il decimo, si aggiungono lire 12.000 fino alla pensione massima di lire 480.000.

« La pensione di invalidità è dovuta nella misura fissa di lire 420.000 e di lire 180.000 nei casi previsti dagli articoli 16 e 17 della presente legge ».

Il secondo articolo aggiuntivo è il seguente:

« Per gli affari concernenti i ministri di culti diversi dalla religione cattolica, faranno parte del comitato di vigilanza previsto dall'articolo 3, in sostituzione dei membri di cui al n. 5, quattro rappresentanti delle organizzazioni non cattoliche che abbiano il maggior numero di iscritti.

« Ai fini del conseguimento dell'assegno per l'invalidità permanente, è chiesto agli effetti dell'articolo 11 il parere del rappresentante in Italia dell'organizzazione cui l'iscritto appartiene.

« Il ministro di culto che rientra in Italia può, ove si trovi nelle condizioni di cui al pri-

mo comma del precedente articolo, chiedere il riconoscimento del periodo di precedente iscrizione ».

Ho riletto questi articoli aggiuntivi perché si collegano a quanto dirò in seguito.

Nella stessa seduta il ministro Sullo diceva: « Ringrazio i colleghi che sono intervenuti in questa discussione generale e sono lieto che questa fase del nostro lavoro, che si protraveva, ormai, da 13 mesi, si sia esaurita. Consentitemi di esortarvi a concludere sollecitamente la discussione dei singoli articoli. Concordo con gli emendamenti presentati dal sottosegretario di Stato Scalfaro e sono lieto che, ancora una volta, vi sia stata una buona occasione per dimostrare che da parte del Governo vi è sempre l'intendimento di porre tutte le confessioni religiose nelle condizioni previste dall'articolo 3 della nostra Costituzione. Non mi attardo oltre, sembrandomi inutile una replica di carattere generale. Mi riservo di parlare sui singoli articoli ».

Alla fine di quella seduta, l'onorevole Sannicolò, a nome di un decimo dei componenti dell'Assemblea, chiese che la discussione fosse sospesa e i provvedimenti rimessi all'esame dell'Assemblea. Il Presidente diede atto della regolare presentazione della richiesta e, a norma dell'articolo 40 del regolamento, i provvedimenti furono rimessi all'Assemblea. L'indomani, in sede referente, le Commissioni riunite approvarono il testo del disegno di legge governativo, nonché i due articoli aggiuntivi proposti dal Governo, in virtù dei quali le provvidenze venivano estese anche ai ministri dei culti non cattolici.

Faccio rilevare che la relazione delle Commissioni permanenti II e XIII fu presentata alla Presidenza il 7 marzo 1961, contraddistinta con il n. 1674-A, il che conferma che la relazione è stata presentata prima ancora che fosse presentato alla Camera il disegno di legge governativo. Nel mese di gennaio, e precisamente il giorno 26, il Ministero dell'interno — direzione generale degli affari di culto — inviò alle chiese evangeliche la seguente lettera di cui do lettura affinché resti agli atti della Camera:

« È in corso di esame un trattamento previdenziale obbligatorio per invalidità e vecchiaia a favore dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica, con nomina approvata a termini della legge 24 giugno 1929, n. 1159, in corrispondenza di quanto previsto per il clero secolare cattolico con il disegno di legge n. 1674, di iniziativa governativa, presentato alla Camera dei deputati. Si pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

ga far conoscere con cortese urgenza ed in rapporto ai propri ordinamenti l'avviso di codesta organizzazione. Si resta in attesa di un cenno di riscontro ».

Naturalmente le chiese interpellate risposero più o meno negli stessi termini. Non posso dare lettura di tutte le lettere di risposta. Mi limito a leggere quella della Chiesa valdese, indirizzata al Ministero dell'interno, direzione generale affari di culto: « Oggetto: Ministri di culto: assicurazione invalidità e vecchiaia. In risposta alla richiesta 26 gennaio n. 2271/6-98/II, ci pregiamo far conoscere l'avviso della nostra Chiesa sulla questione medesima. Premettiamo che, in conformità ai principi del proprio ordinamento, la nostra amministrazione ecclesiastica provvede già ad un trattamento di pensione per invalidità e vecchiaia, estensibile ai superstiti, a favore dei propri ministri di culto. La nostra Chiesa, però, non può che compiacersi che, nel tutelare il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, nel rispetto della dignità e dell'eguaglianza di tutti i cittadini, lo Stato vada estendendo via via a tutte le categorie di lavoro forme di assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia. Solo se considerato sotto tale profilo, come è stato precisato nella nota 30 gennaio 1960 dal Consiglio federale delle chiese evangeliche, un trattamento previdenziale per invalidità e vecchiaia, reso obbligatorio con provvedimento dello Stato, può quindi considerarsi estensibile anche ai ministri di culto in servizio della nostra Chiesa, nominati a norma del nostro ordinamento. Occorre quindi, perché il provvedimento possa avere tale valore di estensione graduale di forme di previdenza a tutela del lavoro e non rivestire un carattere di privilegio, che il trattamento previdenziale ora all'esame di codesto Ministero venga stabilito in corrispondenza di quanto previsto per tutti i sacerdoti secolari cattolici con disegno di legge n. 1674, d'iniziativa governativa, presentato alla Camera dei deputati, in condizioni di parità per tutti i ministri di culto aventi cittadinanza italiana e residenti in Italia. E l'accertamento dei nostri ministri di culto non può operarsi che con una norma parallela a quella prevista dal secondo comma dell'articolo 4 del citato disegno di legge n. 1674. Il limitare detto trattamento previdenziale a quei ministri di culto per i quali, al solo fine di far conseguire gli effetti civili a taluno degli atti compiuti nell'esercizio del loro ministero, è stata richiesta ed ottenuta l'approvazione governativa di cui all'articolo 3 della legge 24 giugno 1929, n. 1159, costituirebbe un atto incom-

patibile in rapporto all'ordinamento della nostra Chiesa. Riteniamo necessario che la preparazione eventuale di disposizioni adeguate alla posizione dei nostri ministri di culto in corrispondenza di quanto previsto dal disegno di legge n. 1674 debba avvenire con apposite intese condotte con i rappresentanti della nostra Chiesa e restiamo a disposizione per ogni delucidazione. Con osservanza: il Moderatore: firmato: pastore dottor Ermanno Rostan ».

Non si sa come e perché il Governo, poi, si ricredette sugli emendamenti aggiuntivi proposti in merito all'estensione ai ministri degli altri culti e presentò alla Camera un disegno sostitutivo degli emendamenti stessi il cui stampato porta il n. 2947. La presentazione alla Presidenza fu fatta il 10 aprile 1961 e già il 14 dello stesso mese detto disegno di legge fu discusso in sede referente dalle due Commissioni riunite: procedura celerissima, direi missilistica, raramente usata in Parlamento.

Nella discussione in sede referente feci rilevare che forse la fretta aveva provocato sostanziali lacune ed errori che necessitavano emendamenti, possibilmente concordati con gli interessati. Il sottosegretario Scalfaro mi promise che avrebbe provocato un incontro fra i funzionari addetti e gli interessati, possibilmente seguito da un altro incontro più largo. Il rappresentante del Consiglio federale delle chiese evangeliche d'Italia fu convocato e presentò un promemoria con emendamenti (da me poi ripresi e presentati alla Camera con la firma anche di altri colleghi). Poi vi fu il silenzio e nessuna vera discussione vi fu in merito con gli interessati.

Le due Commissioni riunite in sede referente approvarono il disegno di legge proposto dal Governo in sostituzione degli emendamenti aggiuntivi governativi.

Ieri il collega Ferri propose di ritornare ad un testo unico e la sua proposta fu respinta. In tale occasione il collega Migliori, nell'opporsi ad un'unica legge, ha avanzato ragioni di carattere sistematico, per cui « nel nostro ordinamento giuridico i ministri di culto vengono contemplati separatamente a seconda che appartengano al culto cattolico o ad un culto non cattolico ». Ciò non è esatto. È vero che vi sono norme relative ai ministri di culto cattolico (quelle concordatarie) ed altre che riguardano solo i ministri degli altri culti (quelle della legislazione restrittiva della libertà religiosa sorta nel cessato ventennio), ma, nel nostro ordinamento, molte norme di oggetto diverso considerano congiuntamente i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

ministri di qualsiasi culto. È bene ricordare, per esempio, l'articolo 61 n. 9 del codice penale, dove si prevede l'aggravante generica per l'abuso di potere come ministro di un culto; l'articolo 61 n. 10° del codice penale che riguarda l'aggravante per reati commessi contro ministri di culto in genere; l'articolo 327 del codice penale, che contempla il reato di eccitamento al dispregio e vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti dell'autorità, che prevede, tra gli altri, il caso di reato commesso da ministri di qualsiasi culto; l'articolo 351 del codice di procedura penale che dà facoltà ai ministri di ogni culto di astenersi dal testimoniare per segreto professionale; l'articolo 249 del codice di procedura civile che richiama in sede civile l'articolo 351 del codice di procedura penale; il regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 560, che esenta i ministri di qualsiasi culto dalle funzioni di giurato in corte di assise; il decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203, articolo 6, sulla incompatibilità per i ministri di ogni culto di essere sindaci comunali; il decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203, articolo 15, n. 1°, sull'incompatibilità per ogni ministro di culto con cura di anime di essere consigliere comunale; il regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, articolo 3, sull'incompatibilità di un ministro di qualsiasi culto di esercitare la professione di avvocato e di procuratore; la legge 16 febbraio 1913, n. 89, articolo 2, sull'incompatibilità dei ministri di ogni culto di esercitare la funzione di notaio; il testo unico 17 ottobre 1922, n. 1402, articolo 14, n. 3, sull'incompatibilità dei ministri di ogni culto di esercitare le funzioni di esattore delle imposte; il testo unico 14 settembre 1931, n. 1175, articolo 77, n. 2, sull'incompatibilità dei ministri di ogni culto di essere appaltatori delle imposte comunali.

Inoltre, come è noto, nei testi delle leggi elettorali sono previste sanzioni per i ministri di ogni culto ove abusino della loro funzione per convogliare o distogliere l'elettorato dalla libera scelta del voto.

Quindi uguali, perché cittadini italiani, sono sia i sacerdoti cattolici, sia i ministri di altri culti. Se per questioni specifiche vi sono norme diverse per i ministri di culto cattolico e per quelli degli altri culti in genere, non sono meno numerose quelle che testimoniano di un sistema giuridico che considera i ministri di culto come tali, a prescindere dalla loro appartenenza confessionale. Quanto meno quindi non si possono addurre ragioni di carattere sistematico per stabilire una differenziazione tra i ministri di vari culti, cattolici

compresi. Perciò, in linea col carattere del nostro ordinamento, ancorché si provveda al trattamento pensionistico dei ministri di culto con provvedimenti distinti, occorre che, per quei ministri a cui ora si vuol provvedere, le leggi siano uguali nei loro dispositivi tecnici e nelle modalità applicative, considerando negli stessi termini i rapporti correnti tra i ministri di culto e i loro organi gerarchici superiori.

L'onorevole Migliori, il quale ha detto fra l'altro che « i sacerdoti nel nostro ordinamento non possono essere paragonati a coloro che sacerdozio non posseggono » (queste sono le identiche parole riportate nel resoconto sommario della seduta di ieri), dimentica che il carattere sacerdotale del clero cattolico sorge nell'ordinamento della sua Chiesa e non nell'ordinamento giuridico italiano, di cui qui si discute. Se si vuole essere esatti, bisognerebbe dire che il concetto di sacerdozio è diverso nelle varie confessioni e religioni. Ma noi qui non siamo chiamati a fare della teologia; altrimenti, richiamandoci a valutazioni teologiche diverse da quelle assunte dall'onorevole Migliori, si potrebbero contestare le funzioni che viceversa sono proprie dei ministri di culto cattolico nel quadro della Chiesa romana. È bene, quindi, esulare dal contenuto teologico, in questa nostra sede, ed evitare inutili discussioni che possono mutare il carattere della nostra Assemblea, trasformandola in concilio ecumenico.

Entrando nel merito del disegno di legge n. 2947, dovrò ripetere necessariamente alcune affermazioni già fatte in Commissione in sede referente, e di ciò mi scuso con gli onorevoli colleghi che già mi hanno ascoltato. Ritengo, però, che sia necessario farlo, affinché quanto andrò a dire risulti a verbale.

Dicevo allora che, in primo luogo, sia gli emendamenti sia il disegno di legge non sono stati richiesti dalle chiese evangeliche, né tanto meno con esse discussi, e che il disegno di legge n. 2947, così come è formulato, è inaccettabile dal consiglio federale delle chiese evangeliche d'Italia. Infatti, il disegno di legge predetto non sembra rispecchiare le effettive necessità previdenziali della categoria, né valutare in modo adeguato la situazione stessa dei ministri di culto che si vogliono tutelare, mentre una soluzione rispondente al caso si sarebbe potuto conseguire attuando quelle intese che le chiese interessate avevano richiesto sull'argomento.

Che tali dubbi non siano infondati appare evidente dai seguenti rilievi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

Il provvedimento prevede forme assicurative in applicazione dell'articolo 38 della Costituzione. Sembrerebbe, quindi, ovvio che tale provvedimento debba coprire con adeguate forme assicurative l'intera categoria dei ministri di culto in parola; anzi ai fini dell'articolo 38 della Costituzione parrebbe idoneo provvedere alle necessità previdenziali dei ministri di culto non già con disegni di legge disparati, ma con un solo disegno di legge, quello n. 1674, che andrebbe esteso nella sua applicazione anche ai ministri di culto diverso dal cattolico romano. Infatti, tutti coloro che per la loro qualità di ministri di culto provvedono al soddisfacimento dei bisogni religiosi di una parte della popolazione, ai sensi dell'articolo 38 della Costituzione, possono considerarsi lavoratori di una medesima categoria, non discriminabili sotto l'aspetto confessionale ai fini del trattamento previdenziale.

Viceversa con il disegno di legge n. 2947 si intende provvedere alle assicurazioni invalidità e vecchiaia solo per quei ministri di culto la cui nomina, avvenuta secondo le norme dei singoli ordinamenti ecclesiastici, sia stata di poi approvata dal Governo a norma dell'articolo 3 della legge 24 giugno 1929, n. 1819. Tale articolo però non prevede che si debbano considerare ministri di culto, ai fini della legge, solo quelli la cui nomina sia stata approvata dal Governo, ma stabilisce invece che « nessun effetto civile può essere riconosciuto agli atti del proprio ministero compiuti da tali ministri di culto, se la loro nomina non abbia ottenuto l'approvazione governativa ». Allo stato attuale della legislazione, dopo le note sentenze della Corte costituzionale, che hanno chiarificato la materia in sede giuridica, la detta approvazione governativa vale oggi ai soli fini del conseguimento degli effetti civili dei matrimoni celebrati dinanzi a tali ministri. Ai fini delle assicurazioni previdenziali di cui al disegno di legge in parola, non v'è alcun atto del loro ministero che debba di conseguenza essere riconosciuto agli effetti civili, il quale renda necessaria la preventiva approvazione governativa.

In altri termini, con l'articolo 3 della legge n. 1159 del 1929 non fu istituita l'approvazione governativa per il riconoscimento civile della qualità di ministro di culto, ma detta approvazione fu stabilita per far conseguire gli effetti civili a taluno degli atti compiuti da detti ministri.

Il disegno di legge, pertanto, non provvede alle finalità del caso, poiché lascia ingiusti-

ficatamente scoperta di tutela previdenziale una parte della categoria *de quo*. Ed invero non tutti i ministri di culto sono muniti di approvazione governativa; ed alcuni di essi non possono neppure ottenerla, o perché è stata loro rifiutata, o in dipendenza di norme particolari dei loro ordinamenti confessionali.

È inoltre da tener presente al riguardo l'ultimo comma dell'articolo 4 del disegno di legge in discussione, con il quale si esentano dall'obbligo dell'iscrizione al fondo i rabbini e gli altri ministri di culto israelitico, per i quali, a norma dell'articolo 62 del regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, sussiste a carico delle rispettive comunità religiose l'obbligo di provvedere alle assicurazioni di invalidità e vecchiaia mediante l'iscrizione alla cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali. È bene ricordare che l'articolo 62 del citato regio decreto recita: « Ai rabbini capi, ai vice rabbini capi, ai funzionari di culto, ai maestri di religione, agli impiegati ed ai salariati e alle loro famiglie deve essere assicurato dalla comunità o dall'unione da cui dipendono un adeguato trattamento di quiescenza, il quale, in ogni caso, non può essere inferiore a quello spettante a norma di legge agli impiegati degli enti locali ». Di qui l'obbligo dell'iscrizione alla cassa di cui ho fatto cenno, ai termini dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379.

Orbene, nei confronti dei ministri di culto israelitico, di cui il surriferito articolo 62 dà una gamma completa delle diverse qualifiche ecclesiastiche, sussiste l'obbligo dell'iscrizione alla cassa suddetta per tutti indistintamente e non già solo per quelli per i quali, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 1159 del 1929, sia stata richiesta ed ottenuta dopo la nomina, da parte delle autorità religiose competenti, anche l'approvazione governativa.

Quindi, il disegno di legge in esame, con il quale in pratica si verrebbe a disciplinare la materia previdenziale per i soli ministri di culto evangelico, verrebbe a determinare una ingiustificata discriminazione, in quanto, mentre tutti i ministri di culto israelitico godono di forme previdenziali adeguate, solo una parte dei ministri di culto evangelico ne verrebbe parimenti provveduta.

Si noti, inoltre, che il disegno di legge numero 1674 prevede, all'articolo 4, la iscrizione all'apposito fondo di previdenza di tutti i sacerdoti secolari cattolici e non soltanto di quelli la cui avvenuta nomina deve essere notificata alle autorità governative ai fini del trattamento suppletivo di congrua. La detta di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

scriminazione viene quindi ad assumere un più stridente rilievo.

Si tenga ancora presente che, proprio su questo punto preciso dell'estensione del provvedimento a tutti i ministri di culto, le chiese interessate hanno fatto conoscere al ministro dell'interno il loro avviso contrario a che il disegno di legge sia limitato nella sua applicazione ai soli ministri di culto muniti di approvazione governativa, in quanto ciò verrebbe a determinare una situazione incompatibile in rapporto agli ordinamenti delle dette chiese.

Il disegno di legge in parola prevede la iscrizione al fondo dei detti ministri di culto che siano cittadini italiani, solo per i periodi per i quali esplicano il loro ministero in Italia (articolo 4); mentre il disegno di legge numero 1674 concernente il clero cattolico, all'articolo 14, nella parte di tale articolo che non è riportata nel corrispondente articolo 14 del disegno di legge n. 2947, prevede con norme adeguate il perdurare dell'assicurazione anche per i periodi di tempo in cui i sacerdoti cattolici esplicano il loro ministero fuori d'Italia e ancorché abbiano perduto la cittadinanza italiana.

Tale discriminazione non risponde alle necessità previdenziali dei ministri di culto evangelico. Infatti è noto che, per quanto si riferisce almeno alla chiesa evangelica valdese, che è chiesa italiana avente propaggini all'estero, ministri di culto cittadini italiani sono di tempo in tempo chiamati a svolgere la propria attività in seno alle comunità valdesi costituite in Argentina, in Canada, negli Stati Uniti d'America, in Svizzera, in Uruguay, facendo poi ritorno in Italia al servizio delle comunità italiane. Pertanto si renderebbe necessario adeguare il provvedimento in parola, nel senso di estendere tutto il contenuto dell'articolo 14 del disegno di legge n. 1674 anche al disegno di legge n. 2947. All'uopo ho presentato un emendamento.

L'articolo 3 di detto disegno di legge prevede l'inserimento nel comitato di vigilanza dell'istituendo fondo di due rappresentanti dei ministri di culto interessati, mentre il parallelo provvedimento concernente il clero cattolico prevede l'inserimento di 4 rappresentanti di detto clero in seno al rispettivo comitato di vigilanza. Inoltre i due rappresentanti dei ministri di culto evangelico (poiché di questi soli si tratta) verrebbero nominati con decreto del ministro del lavoro su designazione del ministro dell'interno, escludendo totalmente da tale procedura di nomina le rispettive organizzazioni religiose. Per il clero cattolico, invece, la nomina di quat-

tro rappresentanti avviene sì per decreto del ministro del lavoro, ma su designazione della Federazione fra le associazioni del clero in Italia, cioè su designazione di un qualificato organismo confessionale.

Nella relazione si precisa che nella determinazione dell'onere finanziario dello Stato si sarebbe tenuto anche conto, tra l'altro, della reversibilità della pensione ai familiari superstiti, fattore questo che indubbiamente inciderebbe sull'onere finanziario dello Stato e sull'intera gestione del fondo. Viveversa nel testo del disegno di legge non si rileva alcuna norma in cui si concreti tale reversibilità a favore dei superstiti.

Nell'articolo 13, che riproduce esattamente il testo del corrispondente articolo 13 del disegno di legge n. 1674, si fa riferimento alla reversibilità ai superstiti, come previsto anche per il clero cattolico, solo per la parte di supplemento di pensione che non consegue all'iscrizione al fondo istituendo, ma nasce da una precedente eventuale assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, accesa a favore dell'interessato in relazione ad attività diversa da quella inerente al ministero del culto. Pertanto l'onere di tale reversibilità non verrebbe a gravare sul fondo istituendo, contrariamente a quanto indurrebbe a credere la relazione. È invece indubbio che per i ministri di culto evangelico, per i quali, a norma degli ordinamenti delle rispettive chiese, non v'è l'obbligo del celibato, la reversibilità della pensione ai superstiti assume un certo rilievo. Ed infatti è da ricordare che il trattamento di invalidità e vecchiaia già in atto da molto tempo a carico delle amministrazioni ecclesiastiche delle principali chiese evangeliche in Italia prevede non solo un trattamento di pensione più favorevole di quello previsto dal disegno di legge in parola, ma altresì la reversibilità della pensione ai superstiti.

La norma di cui al secondo comma dell'articolo 4 del disegno in esame commette al Ministero dell'interno e non alle chiese competenti di dare atto, ai fini della iscrizione al fondo, della qualità di ministro di culto dei singoli interessati. Ciò fa pensare che il Governo voglia ingerirsi ora nella assegnazione della qualità di ministro di culto agli ecclesiastici delle confessioni evangeliche, avocando a sé una materia che non sembra rientrare nelle sue specifiche competenze e dando all'istituto dell'approvazione governativa un valore di *exequatur* in materia di polizia ecclesiastica che tale istituto non ha mai avuto.

Infine è da rilevare che il disegno di legge n. 1674, come si legge nella relazione, verreb-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

be a coprire di assicurazione 45.750 unità, tanti essendo i sacerdoti cattolici officianti nel loro complesso. Si deve quindi presumere che in tal modo si venga a dar vita ad un fondo la cui gestione è prevedibile possa mantenersi sana sul piano finanziario, atteso il numero degli iscritti. Un fondo separato, a se stante, per i soli ministri di culto evangelico, che nel loro insieme, anche considerando quelli non muniti di approvazione governativa, non superano le 500 unità, non si vede bene come possa sanamente gestirsi sul piano finanziario. Anche questa considerazione induce a ritenere più logico e rispondente il provvedere alla situazione dei ministri di culto cattolici ed evangelici con un solo disegno di legge che dia vita ad un unico fondo da affidarsi all'I.N.P.S. come gestione speciale e non come propone il testo governativo, presentato all'ultimo momento! Io mi domando come può mantenersi un fondo per una massa di 500 persone appena! Anche il voto di ieri della Camera ha però riconfermato la generale preferenza della tesi dei due fondi e delle due leggi separate.

Ho presentato perciò alcuni emendamenti solo al disegno di legge n. 2947 che, come dissi, corrispondono a quelli notificati dal Consiglio delle chiese al Ministero dell'interno. È bene sapere che detti emendamenti sono per l'estensione paritaria delle modalità relative ai due provvedimenti ed è sottinteso perciò che, modificando quelle per il culto cattolico, vanno modificati corrispondentemente articoli ed emendamenti per gli altri culti.

Nei loro emendamenti, le chiese evangeliche non sono entrate di proposito nelle questioni previdenziali perché non di loro pertinenza; per cui, se il periodo minimo utile ai fini della pensionabilità viene elevato, per tutti i ministri di culto, da 10 a 15 anni, ciò viene tacitamente accettato anche da loro.

Per quanto riguarda i superstiti, non ho presentato alcun emendamento (sebbene sarebbe logico, perché i superstiti rimangono, e in numero rilevante, in quanto i ministri non cattolici sono normalmente sposati ed hanno carico di famiglia) a conferma che gli emendamenti depositati sono fatti a fini di parificazione nei confronti del precedente disegno di legge riguardante il clero cattolico.

Altri colleghi hanno fatto rilevare la necessità di provvedere a tante categorie di cittadini in condizione di massima necessità, categorie che non hanno altro che lo Stato che può e deve pensare a loro. Detti colleghi non hanno torto e non mi oppongo alle loro affermazioni, pensando, come cittadino e deputato,

che dobbiamo compiere il nostro dovere costituzionale ed umano verso tutti e in primo luogo verso coloro che hanno maggior bisogno; e deve pensarvi, nei limiti del possibile, la collettività.

Per quanto riguarda gli operai del Signore, cioè i ministri di culto di tutte le chiese, sono i fedeli, sono i membri delle varie chiese che hanno il compito primario di sostenere i loro pastori. È compito dei credenti far sì che coloro che lavorano nella vigna del Signore abbiano il pane necessario affinché possano vivere. Sono i fedeli, perciò le varie chiese, che dovrebbero provvedere al loro clero, ai loro pastori. Il dovere primario è dei fedeli, mentre quello dello Stato è secondario.

Avevo auspicato che i due disegni di legge si riducessero ad uno solo per i vari tipi di chiese. Il Governo aveva accolto il nostro concetto, ma improvvisamente ha cambiato parere e ha presentato un secondo disegno di legge, che da *pendant* al primo ma può far pensare che sia stato presentato per facilitare coloro che chiedevano uguaglianza per tutti quanti si dedicano all'opera religiosa. Io ritengo, e penso lo ritengano anche i deputati della democrazia cristiana, si debba dare la pensione ai preti ed agli altri ministri, non solo per la loro attività, ma in considerazione del loro stato di cittadini italiani. Secondo me, la missione di operaio nella vigna del Signore è utile al paese, e quindi lo Stato ha il dovere di preoccuparsi dei sacerdoti. Ma cerchiamo, come Parlamento, di non stabilire differenze tra le varie chiese. Certo, difficilmente si può tornare indietro, ma facciamo almeno in modo che il secondo disegno di legge sia sostanzialmente uguale al primo. Gli emendamenti da me presentati hanno appunto questa finalità.

Resto però dell'opinione che debbano essere soprattutto i membri delle varie chiese a pensare ai loro pastori. Noi abbiamo da pensare a coloro che soffrono la fame, e sono molti, a tanti poveri vecchi che non hanno nemmeno il pane.

Il Signore penserà al clero e penserà anche a noi. (*Vivi applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sulotto. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Non è mia intenzione di riprendere i temi giuridici, politici e morali che sono stati così ampiamente ed egregiamente illustrati dall'onorevole Maglietta e che io condivido in pieno. Vorrei invece attirare l'attenzione dei colleghi su alcune questioni di rilievo che la legge in esame solleva e che destano perplessità e preoccupazioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

Perplessità e preoccupazioni che sono state ampiamente espresse dall'onorevole Maglietta e da altri colleghi e che affiorano anche nella relazione.

L'onorevole Pintus, all'inizio della sua relazione, scrive testualmente: « Lo Stato attribuisce infatti a se stesso il compito, consacrato dall'articolo 38 della Costituzione, di assicurare a tutti i cittadini mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ».

Dopo aver sottolineato come negli ultimi tempi il sistema previdenziale sia stato esteso a numerose categorie di lavoratori autonomi, il relatore aggiunge che « il clero non potrebbe ulteriormente essere tenuto in stato di carenza ». « Non si vede pertanto » — conclude, su questo punto, l'onorevole Pintus — « come si possa negare l'estensione al clero del diritto di godere dell'organizzazione previdenziale, prevista dalle leggi, secondo il disposto dell'articolo 38 della Costituzione... Lo Stato ha il diritto e il dovere di legiferare autonomamente per estendere al clero, nelle forme adatte, il trattamento previdenziale previsto per le altre categorie di cittadini ».

Dalla lettura della relazione sembrerebbe di poter dedurre che gli unici cittadini esclusi dall'applicazione dell'articolo 38 siano i preti; di qui il dovere di colmare tale lacuna. In realtà la situazione è molto diversa, perché vi sono centinaia di migliaia di vecchi lavoratori che, dopo una vita di fatiche, rimangono ancora oggi privi di pensione. Vi sono poi altre migliaia di invalidi civili, di poliomielitici, di ciechi, di sordomuti i quali egualmente non hanno alcuna pensione. Vi sono infine milioni di casalinghe che attendono la soluzione dei loro problemi previdenziali.

Rimangono dunque esclusi dal fondamentale diritto alla pensione milioni e milioni di cittadini, molti dei quali hanno prestato la loro opera come lavoratori subordinati e che purtroppo, per il mancato assolvimento dei loro obblighi da parte dei datori di lavoro, non hanno raggiunto il minimo di contributi previsto dalla vigente legislazione per la maturazione del diritto alla pensione.

A questa realtà va collegato il provvedimento che noi stiamo oggi discutendo. Non è, dunque, pensabile di affrontare il problema previdenziale del clero dimenticando gli altri cittadini che ancora oggi non hanno diritto alla pensione.

Passando poi ad un'analisi dei provvedimenti in esame, si rilevano facilmente alcune notevoli discriminazioni a danno di altri la-

voratori e che non possono essere assolutamente tollerate ed ammesse. Il disegno di legge governativo, ad esempio, riconosce il diritto alla pensione ai sacerdoti i quali abbiano compiuto i settant'anni nei primi dieci anni di attività del fondo, qualunque sia il periodo contributivo, anche se limitato a pochi mesi. I sacerdoti che si trovino in questa situazione hanno diritto ad una pensione di 15 mila lire, mentre vi sono milioni di lavoratori i quali, avendo lavorato per anni, ma non avendo raggiunto i 15 mesi di contribuzione, non hanno maturato il diritto alla pensione. Ci troveremo così di fronte a questo assurdo di carattere morale, sociale e civile: monsignor Cippico, padre Lombardi, godranno della pensione, mentre milioni di lavoratori non godranno di questo diritto fondamentale sancito dall'articolo 38 della Costituzione.

Noi protestiamo, quindi, contro questa scelta e questa discriminazione. Siamo disposti a prendere in considerazione il provvedimento in discussione alla precisa condizione che il diritto alla pensione, attraverso un impegno preciso del Governo, sia esteso anche a tutti quei milioni di diseredati a cui facevo cenno prima. Se vogliamo veramente, come diceva l'onorevole Sullo, ministro del lavoro, fare dei passi seri in direzione della sicurezza sociale, noi riteniamo che ciò debba esser fatto tenendo conto delle necessità di questi milioni di cittadini, i quali, è vero, non hanno svolto un'attività di carattere spirituale, ma hanno acquisito, lavorando l'intera vita, tutti i diritti morali, civili ed umani, si da esser trattati, per lo meno, così come intende fare il Governo e la sua maggioranza relativamente ai sacerdoti.

Vi è poi una seconda discriminazione. L'articolo 38 della Costituzione non soltanto fa un'affermazione di principio, garantisce cioè il diritto di pensione a tutti i lavoratori italiani, ma ha anche un contenuto umano e sociale che concerne il livello economico di questo diritto. Ora, per quanto riguarda i sacerdoti, il Governo propone una pensione minima di 15 mila lire mensili ed una massima di 40 mila (dopo aver maturato 35 anni di contribuzioni). Non dico che, secondo quanto si propone, si realizzi in concreto il contenuto dell'articolo 38 della Costituzione, ma sento il dovere di denunciare che tutti gli altri lavoratori italiani, ed in modo particolare quelli iscritti alla previdenza sociale, godono di trattamenti pensionistici molto inferiori. Quindi noi protestiamo anche contro questa discriminazione.

Noi sappiamo che in Italia circa 3 milioni e mezzo di lavoratori dipendenti godono della pensione della previdenza sociale e sappiamo, purtroppo, per amara esperienza, che il livello medio della loro pensione oscilla intorno alle 12 mila lire mensili. Ma noi dobbiamo anche denunciare che circa tre quarti di questi pensionati percepiscono il minimo della pensione, vale a dire 6.500 lire mensili se il lavoratore ha 60 anni a 9.500 lire se raggiunge l'età di 65 anni. Siamo quindi di fronte a dei minimi notevolmente inferiori a quelli che si propongono per i sacerdoti attraverso i due disegni di legge. Ebbene, a nostro giudizio anche questa discriminazione deve essere cancellata. Senza contare che ve ne è un'altra. Infatti, i lavoratori subordinati, per acquisire il diritto alla pensione, debbono avere 15 anni di iscrizione all'I.N.P.S., mentre ai sacerdoti sarebbero sufficienti 10 anni.

Oggi, un operaio che abbia lavorato per tutta la vita e che sia iscritto all'I.N.P.S. dalla sua fondazione, cioè da circa 40 anni, raggiunge una pensione massima che si aggira sulle 33-35 mila lire al mese, una somma cioè notevolmente inferiore a quella proposta per i sacerdoti che abbiano contribuito all'istituendo fondo per 35 anni. Contraddizioni che lo stesso relatore rileva, tanto che ad un certo punto della sua relazione afferma, a mo' di giustificazione, che se un lavoratore pagasse dei contributi pari a quelli che si intendono imporre ai sacerdoti, dopo 35 anni avrebbe diritto a una pensione pari a lire 180.440, cioè 14 mila lire mensili.

Ci troviamo di fronte a una notevole sperequazione, che non può assolutamente essere accettata: da una parte abbiamo un lavoratore subordinato che, contribuendo per 35 anni, raggiunge una pensione di 14-15 mila lire mensili; dall'altra abbiamo il sacerdote che, contribuendo per i medesimi 35 anni, arriva a una pensione di 40 mila lire mensili.

Vi è inoltre un altro settore, quello relativo alle assicurazioni facoltative, che da tempo noi — ed in modo particolare i lavoratori interessati — chiediamo sia completamente riordinato. Vi sono centinaia di migliaia di lavoratori coperti da assicurazione facoltativa, i quali percepiscono pensioni alle volte appena superiori a poche centinaia di lire al mese.

Sperequazione assurda che noi respingiamo.

Abbiamo, poi, tutto il settore dei lavoratori autonomi, dove poco tempo fa, nonostante la resistenza ostinata degli interessati e l'azione che noi abbiamo condotto, si è ottenuta, in

conclusione, una pensione minima di lire 5.000 al mese, ma da maturarsi all'età di 65 anni. Questo riguarda gli artigiani ed i coltivatori diretti mentre, per quanto concerne i commercianti, che pure è un'importantissima categoria di coltivatori, il problema non è ancora stato risolto.

Da una interruzione dell'onorevole Repossi a questo proposito rileviamo che, a suo vedere, i minimi di pensione più bassi per i lavoratori subordinati, come per i lavoratori autonomi, sarebbero giustificati dal fatto che si propone per i sacerdoti il diritto a pensione a 70 anni a differenza dei lavoratori subordinati, che vanno in pensione a 60 anni, e dei lavoratori autonomi, che sono posti in pensione a 65 anni. L'onorevole Repossi sostiene, in base a calcoli attuariali, che i sacerdoti sarebbero addirittura posti in una situazione di svantaggio appunto perché maturano il diritto a pensione a 70 anni. L'onorevole Repossi propone — o per lo meno vi accenna in termini polemici — che sarebbe sufficiente elevare l'età pensionabile anche per gli altri lavoratori e conseguentemente elevare sia il minimo sia il livello generale delle pensioni stesse corrisposte ai lavoratori subordinati ed ai lavoratori autonomi.

Noi respingiamo siffatta proposta e credo abbia fatto bene l'onorevole Maglietta a puntare il dito e a dire in modo sdegnato che sarebbe vergognoso arrivare ad una situazione di questo tipo, cercare cioè in questo modo di pervenire al riordinamento di tutto il settore pensionistico. L'età pensionabile non può essere elevata. Chiunque abbia un po' di esperienza della vita che conducono i lavoratori nelle fabbriche, delle campagne, sa benissimo che non è pensabile elevare l'età pensionabile. I ritmi di lavoro cui sono costretti i lavoratori nelle fabbriche, la lunghezza degli orari, talvolta prolungati da molte ore di lavoro straordinario, non consentono assolutamente che il lavoratore possa continuare a lavorare fino all'età di 65 anni. D'altra parte, gli industriali stessi, in modo particolare in questi ultimi anni, hanno svolto, specialmente nelle grandi fabbriche, una azione di svecchiamento, per cui sarebbe una immoralità sostenere che l'unica soluzione possibile di questo problema possa essere quella di elevare l'età pensionabile. Quando i lavoratori raggiungono l'età di 50-55 anni, gli industriali fanno tutto il possibile per licenziarli. Occorrerebbe quindi trovare una soluzione in base all'articolo 38, magari attraverso un sussidio, in quanto non può essere davvero ammissibile che un lavoratore licen-

ziato a 50-55 anni debba aspettare fino al 65° anno di età per ottenere il diritto a pensione. Del resto, tutte le argomentazioni di carattere attuariale dell'onorevole Repossi, a mio avviso, cozzano contro lo spirito dell'articolo 38 della Costituzione, che, ripeto, impone allo Stato di predisporre i mezzi adeguati per garantire un minimo di vita anche ai vecchi lavoratori pensionati.

Quando quindi chiediamo che, insieme con i provvedimenti che il Governo intende attuare in favore dei preti, sia affrontato anche il problema più generale, noi poniamo un problema di concreta e piena applicazione dell'articolo 38 della Costituzione. Dobbiamo rilevare che mentre il Governo dimostra l'intenzione di affrontare e risolvere il problema dei sacerdoti attraverso l'erogazione di 800 milioni l'anno, esso non ha mantenuto i suoi impegni, fissati per legge, che aveva ed ha tuttora nei confronti del fondo adeguamento pensioni, per cui 300 miliardi non sono stati versati dal Governo su detto fondo. In tal modo sono state create difficoltà di gestione al fondo adeguamento pensioni e sono state infrenate le giuste rivendicazioni che i pensionati italiani avanzano da anni e in modo particolare quella relativa all'aumento dei minimi di pensione.

Noi chiediamo perciò che queste discriminazioni siano completamente cancellate. Noi protestiamo in ordine al contenuto dei provvedimenti che stiamo discutendo, in quanto pensiamo si voglia creare una condizione di privilegio per il clero cattolico, rispetto alla condizione di tutti gli altri lavoratori e dei ministri di altri culti.

Respingiamo altresì il tentativo di imporre un limite di età pensionabile a 70 anni, in quanto pensiamo che non sia giusto creare un precedente così grave per quanto riguarda l'età pensionabile. L'attuale limite di età pensionabile è una delle conquiste più rilevanti del mondo del lavoro. Protestiamo infine contro il tentativo di subordinare il fondo pensioni per il clero all'autorità ecclesiastica.

Per questi motivi morali, civili ed umani, noi proponiamo che il Governo riveda tutta la materia, inquadrandola in modo da soddisfare le inderogabili esigenze di milioni di lavoratori italiani, di vecchi lavoratori che sono costretti ad una vita grama, o perché sono senza pensione o perché hanno una pensione insufficiente.

Chiediamo che il Governo riveda i provvedimenti in discussione tenendo conto delle osservazioni che sono state fatte da tutte le parti e in modo particolare chiediamo che il

Governo prenda in considerazione le proteste e le istanze che giungono dai pensionati di ogni parte d'Italia. Circa un'ora fa, mi è pervenuto il seguente telegramma: « Segreteria provinciale pensionati di Napoli discussione pensioni clero preghiamo interessamento rivendicazioni pensionati previdenza sociale ».

Interpretando le richieste non soltanto dei pensionati che fanno capo alle nostre organizzazioni sindacali, ma di tutti i pensionati d'Italia, chiediamo che contemporaneamente venga assunto un impegno dal Governo in ordine ai problemi suaccennati, cioè siano elevati i minimi di pensione della previdenza sociale almeno a 15 mila lire, sia risolto il problema dell'assegno vitalizio ai vecchi lavoratori senza pensione e agli invalidi civili, sia riordinato completamente tutto il settore delle pensioni facoltative, esigenze che, ripeto, non sono di parte, ma sono sentite e volute da masse imponenti di italiani, i quali chiedono, sì, che si pervenga ad una soluzione per quanto riguarda il problema dei sacerdoti, ma chiedono altresì che una soluzione sia raggiunta anche per quanto riguarda milioni di diseredati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettoli. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pintus, commentando nella sua relazione i due disegni di legge, ed in modo particolare quello concernente l'istituzione di un fondo per l'assicurazione invalidità e vecchiaia del clero cattolico, entra ad un certo momento nell'esame della natura dell'attività svolta dal clero e si chiede se si tratti di lavoro subordinato o di lavoro autonomo. Ma, poiché nessuno gli ha chiesto di occuparsi di questo problema, dopo aver scritto sull'argomento ben due colonne e mezza, dice: « Volersi fermare, come taluno ha tentato » (ed è chiaro che si riferisce al mio gruppo ed a quello comunista) « a classificare le funzioni del clero secondo una sistematica generale per esaminare se esse siano inseribili tra le caselle del lavoro autonomo o di quello dipendente, per poi arrivare magari ad affermare che l'attività sacerdotale non fa parte di alcuna forma di lavoro, è fatica per tanti aspetti non dissimile da quella di don Ferrante nel suo sforzo di negare la peste, della quale, come è noto... morì. La verità è che i compiti dei sacerdoti sfuggono a qualsiasi accostamento con quelli delle altre categorie, essendo particolarissimi ed a se stanti. Essi partecipano a quel regno dello spirito a cui nessun vivente può sfuggire, pur se cerca di divincolarsene con la enunciazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

di teorie negatrici della realtà ultramondana; e più cerca di staccarsene e più ne dimostra, per naturale contrasto, l'esigenza ».

Onorevole Pintus, questa sera non siamo qui a discutere sulla spiritualità dei sacerdoti della Chiesa cattolica o delle altre confessioni religiose che operano nel nostro paese. Siamo qui a discutere di un argomento materiale, materialistico, direi: parliamo di denaro.

PINTUS, *Relatore*. Anche la previdenza sociale ha una sua funzione morale.

BETTOLI. V'è una somma di denaro che una categoria di cittadini della Repubblica italiana deve pagare, v'è un'altra somma che deve pagare lo Stato e si regola il pagamento di queste somme con il corrispettivo di un diritto differito nel tempo per determinati soggetti. Non abbiamo bisogno di classificare l'attività del clero, assimilandola ad altre svolte dai cittadini italiani. Non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare che il clero cattolico e non cattolico svolge una missione altamente morale e sociale riconosciuta dalla Costituzione della Repubblica italiana, la quale include nell'ordinamento della Repubblica il Concordato.

Detto questo, noi dovremmo arrivare ad una conclusione, la quale è data dalle proposte che si fanno attraverso i due disegni di legge. Qui non si dice: creiamo un sistema previdenziale particolare *ex novo*, con strutture nuove, originali, per il clero cattolico e non cattolico italiano; qui si dice: creiamo due fondi distinti gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ecco perché diventa inevitabile per noi stabilire cosa si modifica nel sistema previdenziale tradizionale italiano e se convenga in questo momento, quando, secondo noi, sussistono tutte le condizioni per modificare radicalmente il sistema previdenziale ed avviarci verso un sistema di sicurezza sociale, recare ulteriore confusione nel sistema previdenziale italiano, nelle gestioni dell'Istituto della previdenza sociale.

Si dice con troppa facilità: non classifichiamo la missione del clero. Ma allora come incaselliamo nel sistema previdenziale italiano il clero? Si dice che i sacerdoti non sono lavoratori salariati; su questo siamo d'accordo fino ad un certo punto, perché il collega Maglietta ci ha spiegato la natura giuridica della congrua, dei supplementi di congrua e le varie sentenze esistenti a questo proposito. I sacerdoti non possono essere lavoratori autonomi, perché in quel caso saremmo costretti a creare una definizione giuridica agli effetti previdenziali dei sacerdoti

della religione cattolica e delle altre religioni che operano nell'ambito della Repubblica.

Dove incasellarli allora? Per i lavoratori dipendenti la materia sulla quale si basa il sistema previdenziale è il salario e, in rapporto ad esso, o allo stipendio, si stabiliscono i doveri e diritti dei lavoratori. Per i lavoratori autonomi abbiamo dovuto creare giuridicamente una definizione; per gli artigiani, per i coltivatori diretti, per i commercianti abbiamo dovuto stabilire i limiti entro i quali si ha diritto ad una determinata qualifica. Affermato il concetto che il reddito prodotto dagli artigiani, dai coltivatori diretti, dai commercianti, almeno in parte va considerato reddito di lavoro, abbiamo reclamato il contributo dello Stato. Ma nessuno di voi ha chiesto che i sacerdoti vengano considerati lavoratori autonomi, anche se nella relazione alla proposta di legge dell'onorevole Foderaro troviamo una notevole confusione di idee sotto questo aspetto.

Potremmo assimilare i ministri del culto ai professionisti ed agli artisti, i quali hanno un trattamento particolare che è in rapporto all'attività professionistica che essi svolgono. In base al sistema vigente, attraverso le marche « Giotto », si versa un determinato contributo che fa maturare determinati diritti. Ma anche questa configurazione sminuirebbe l'importanza morale dei sacerdoti delle varie confessioni.

Ed allora mi domando in base a quale principio si applichino le norme, così come vengono richieste dai disegni di legge proposti, in una gestione quale quella dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Avrei capito un sistema previdenziale di tipo particolare, gestito direttamente dall'amministrazione dello Stato (per esempio dal Ministero dell'interno attraverso la direzione generale del culto, o dal Ministero del tesoro con l'assistenza del Ministero dell'interno), senza parlare di pensione, senza voler assimilare il sistema a quello della previdenza sociale, ma restando di fuori da tutte le norme che regolano il sistema previdenziale italiano. Invece, il voler considerare questa assistenza nel settore privato della previdenza determina una notevole confusione per quanto riguarda il sistema, l'impostazione stessa dei disegni di legge; per cui la discussione che si sta svolgendo in questo momento nel Parlamento è, a mio avviso, inevitabile, dal momento che il Governo e la sua maggioranza non hanno meditato sufficientemente su quella che poteva essere la forma migliore d'impostazione del sistema previdenziale per il clero, prima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

di presentare i disegni di legge alle Camere. Noi pertanto facciamo le spese di una imprevisione che determina una notevole confusione.

Onorevoli colleghi, non so se per un troppo zelante ossequio dei colleghi della maggioranza nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche si debbano passare sotto silenzio quelli che sono i principi giuridici sui quali si basa la previdenza in Italia. Desidero fare alcune osservazioni. Vi sono, ad esempio, una infinità di parroci, i quali godono del beneficio, e quindi della proprietà vita natural durante, di terre che cedono a mezzadria o in affitto. Noi qualche tempo fa abbiamo istituito la pensione per i mezzadri e per i coltivatori diretti; quindi abbiamo riconosciuto il diritto alla pensione ai dipendenti dei parroci. Ora, secondo il sistema giuridico vigente, quei parroci vanno considerati alla stessa stregua di un qualsiasi agrario che concede in affitto o a mezzadria le sue terre. Ebbene, se i concetti normali valgono per tutti i cittadini della Repubblica italiana, noi dovremmo dire a tutti i proprietari di terre che cedono a mezzadria o in affitto i loro campi che, in analogia con quanto si sta facendo con questa legge, anch'essi possono reclamare alle medesime condizioni la pensione di invalidità e vecchiaia.

Non basta. In Commissione lavoro noi abbiamo approvato la legge sul lavoro a domicilio. Ora, non è una novità per nessuno che, o direttamente o attraverso le organizzazioni parrocchiali, commissionari di lavoro a domicilio sono proprio una infinità di parroci, per cui, se riconosciamo il diritto alla pensione a quei parroci che fanno i commissionari, dobbiamo riconoscerlo anche a tutti gli iscritti negli elenchi dei commissionari presso le camere di commercio previsti dalla legge sul lavoro a domicilio.

Non so ancora se non convenga stabilire che hanno diritto alla iscrizione quei parroci e vescovi che non superino un determinato reddito in base al principio stabilito nella legge per l'assistenza di malattia ai commercianti.

Si aprono, come vedete, onorevoli colleghi, problemi che veramente innovano il sistema generale della previdenza. Eppure da anni ci vediamo respingere la discussione di proposte di legge molto importanti. Lasciatemi citare un solo caso: le proposte di legge di parte socialista e quella di parte democristiana che stabiliscono il diritto al versamento dei contributi per completare il mi-

nimo di 15 anni di contributi a coloro che raggiungano l'età pensionistica, ma non hanno 15 anni di contributi. Abbiamo casi per cui non si è ottenuto il diritto alla pensione perché mancavano 95 centesimi di lira ai fini della contribuzione minima per il diritto alla pensione. Eppure, per il sistema generale della previdenza sociale, siamo ancora in regime transitorio, mentre saremo in regime normale per gli operai, i braccianti e gli impiegati a cominciare dal 1° gennaio 1962. Non si discutono leggi neppure di questa importanza con il pretesto che modificare qualcosa del sistema vigente vuol dire compromettere la possibilità di una revisione generale del sistema della previdenza sociale.

Onorevoli colleghi, con questa legge però voi arrivate al ridicolo, perché se può essere compatibile per il clero cattolico (compatibile dal punto di vista della gestione amministrativa) un fondo per 46-48 mila soggetti iscritti, come può essere compatibile un fondo speciale (voi chiedete all'onorevole Repossi la struttura amministrativa di un fondo speciale; non si tratta di una gestione speciale, ma di un fondo istituito *ex novo*) per un massimo di 200-300 soggetti? Questo è il ridicolo della situazione. E noi, in una situazione paradossale, insostenibile dell'amministrazione della gestione della previdenza sociale in Italia, buttiamo il formaggio che manca nella pasta asciutta, nel caos, e creiamo una gestione per 200-300 soggetti! Sono cose, onorevoli colleghi, che dovrebbero far arrossire chiunque, anche coloro che non capiscono niente di previdenza, dell'amministrazione dei fondi della previdenza e dell'assistenza. Ma io mi meraviglio dei colleghi della maggioranza che sono tecnici in materia. Il relatore è un funzionario in pensione dell'I.N.P.S.; ma perché non arriva a dire qualche cosa sotto questo aspetto? La ragione è semplice: che pur di far passare il disegno di legge per il clero cattolico, non avete alcuna difficoltà a rendere impossibile il funzionamento del fondo per il clero dalle altre religioni che operano in Italia; non avete alcuna difficoltà a creare delle gestioni che sono veramente delle assurdità.

Ad un certo momento si dice, in base all'articolo 38, che lo Stato italiano è tenuto alla solidarietà nei riguardi del clero come di qualsiasi cittadino. È vero, ma non è tenuto alla solidarietà ed alla garanzia dell'assistenza e della previdenza al clero in forma generica. È tenuto a garantire a tutti i cittadini della Repubblica — perciò anche agli appartenenti al clero — condizioni dignitose

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

di assistenza, di previdenza, di vita e di lavoro.

Questa è la verità! Se perciò vi sono preti e vescovi che sono agrari o grossi agrari, la Costituzione non ci obbliga a garantir loro l'assistenza e la previdenza; se vi sono preti, vescovi e frati industriali o commercianti, non siamo obbligati a garantir loro l'assistenza e la previdenza. Noi siamo obbligati a garantire condizioni dignitose di assistenza e di previdenza a tutti coloro che si trovino in condizioni di bisogno.

Sotto questo aspetto, non so se una potenza economica indiscussa qual è l'amministrazione della Chiesa abbia bisogno del nostro intervento per risolvere problemi di questo genere, che sono nella natura del dettato evangelico che essa predica. Non so se siamo obbligati noi, almeno moralmente, ad imporre una solidarietà tra loro ad uomini che nel contempo rivestono nella comunità nazionale un posto di responsabilità e di dignità che dovrebbe porli al di sopra di ogni discussione da parte di qualsiasi cittadino. Tra loro non hanno alcun obbligo di solidarietà! E così abbiamo i preti ricchi e i preti poveri; e così, mentre fra loro uno patisce e l'altro gioisce, noi cittadini della Repubblica italiana andiamo, in nome del più povero, a tutelare anche quegli che non ha bisogno, a tutelarli tutti e a porli sullo stesso piano.

Onorevoli colleghi, sotto questo aspetto domando perché nella contribuzione non abbiate proposto la proporzionalità della contribuzione stessa, per cui chi più ha, più deve pagare, per cui vi sia davvero una solidarietà effettiva. Per quale ragione non l'avete proposta? Noi l'abbiamo chiesta agli operai, agli impiegati, ai tecnici, ai contadini, agli artigiani, ai commercianti. Non la chiediamo al clero, sia esso costituito da milionari o da poveri cristi, e paghiamo tutti nella stessa misura. Ecco un'altra assurdità che si rivela nella discussione di questi disegni di legge!

Ma si arriva a qualcosa di più: hanno diritto al versamento dei contributi anche quei cittadini della Repubblica che, per essere sacerdoti, perdono la nazionalità italiana. Lo Stato italiano è perciò obbligato a garantire la pensione a preti che siano cittadini di uno Stato straniero. Io ho sottoscritto un emendamento all'articolo 14 con cui si propone di estendere questa norma anche ai ministri dei culti diversi dal cattolico. Vi prego però di cancellare la mia firma da quell'emendamento, perché l'ho firmato erroneamente. Io sono infatti contrario a un tale principio, sia per i cattolici sia per i non cattolici. Si tratta di una

mostruosità giuridica che nessun'altra legislazione del mondo riconosce. Il beneficio che diamo ai sacerdoti appare tanto più mostruoso quando si pensi alla situazione degli emigranti, di quei lavoratori che versano ogni anno nel bilancio dello Stato oltre 200 miliardi di moneta pregiata, lavoratori che soltanto ora, attraverso le convenzioni che si vanno firmando, riescono a farsi garantire, almeno in parte, i contributi di invalidità e vecchiaia versati.

Non esageriamo, dunque, in fatto di zelo nei confronti della gerarchia ecclesiastica, perché offendiamo i principî fondamentali su cui si fonda la previdenza e l'assistenza. Non voglio risollevar il problema di categorie veramente disgraziate come quelle dei sordomuti, dei poliomielitici, degli invalidi civili. Quale avvenire si può prevedere per costoro, quando non avranno genitori o familiari che li soccorrano? Niente altro che la carità pubblica.

Onorevoli colleghi, noi non vogliamo essere fraintesi. Se discutessimo della pensione per i religiosi che operano al « Cottolengo » o presso altri istituti di questo genere, noi saremmo addirittura del parere che quei religiosi non debbano pagare nemmeno un centesimo per contributi. Abbiamo dato prova di questa nostra disposizione quando abbiamo voluto estendere l'assistenza per tubercolosi e invalidità e vecchiaia ai religiosi degli ospedali, delle case di cure, delle cliniche.

Ma qui discutiamo di altri religiosi, i quali più o meno godono i benefici.

Mi auguro, onorevoli colleghi, di non aver parlato a vuoto e spero che i relatori ed il Governo si siano resi conto delle conseguenze che deriverebbero dall'approvazione dei due disegni di legge. Se questi testi venissero votati così come sono attualmente formulati, voi, colleghi della maggioranza, non riuscireste più a contenere le legittime richieste che verranno presentate da numerosissime categorie in favore delle cui rivendicazioni voi avreste creato un precedente. Come se ciò non bastasse, fareste mettere continuamente sotto accusa il clero, a favore del quale questo precedente sarebbe stato costituito.

Di qui l'opportunità che il Governo riveda le sue posizioni e ritiri eventualmente i due disegni di legge per impostarli diversamente, se non addirittura dando il via ad un sistema di sicurezza sociale che evidentemente non sarebbe limitato ai sacerdoti, ma riguarderebbe tutte le altre categorie di cittadini. È evidente, comunque, che il trattamento previdenziale a favore del clero non dovrebbe essere collegato al sistema facente capo all'I.N.P.S., ma do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

vrebbe essere regolato mediante un diverso sistema, che tenga maggiormente conto della particolare posizione dei sacerdoti nei confronti dello Stato italiano, alla luce sia del Concordato sia della Costituzione.

Mi auguro che i colleghi della maggioranza vogliano assumere nei confronti di questi provvedimenti un atteggiamento responsabile e che comprendano come essi non rendano un favore al clero, nei confronti del quale si sentono tanto obbligati e mostrano tanto rispetto, introducendo nel nostro sistema previdenziale istituti che rappresentano una vera e propria stortura giuridica. Votando il disegno di legge n. 1674 la Camera mancherebbe di rispetto al clero cattolico e lo farebbe sentire colpevole di fronte alla comunità nazionale, anziché farlo sentire dignitosamente sicuro che la nazione come tale garantisce ad essi, così come a tutti gli altri cittadini della Repubblica italiana, condizioni di sicurezza.

Per dare ai sacerdoti cattolici questa sicurezza bisogna seguire strade diverse da quelle indicate dal disegno di legge. Troppi cittadini italiani soffrono condizioni di miseria brutale, che suonano vergogna per lo Stato italiano, perché noi possiamo provvedere con animo sereno e tranquillo nei confronti di questa particolare categoria di cittadini costituita dal clero.

Noi siamo certi che il clero cattolico e le altre confessioni religiose sarebbero più fiere del Parlamento italiano se noi questa sera riuscissimo a votare una legge che sanasse le piaghe sociali causate dalla miseria nell'Italia meridionale e nelle zone depresse, quelle piaghe a cui sono condannati ancora tanti milioni di italiani. Sarebbero certamente più fieri di noi se facessimo questo, piuttosto che votare questa brutta e pericolosa legge. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi propongo di esporre alla Camera alcune considerazioni di carattere generale sul provvedimento riguardante l'istituzione di un fondo per l'invalidità e la vecchiaia a favore del clero, considerazioni che stanno al di là, o al di qua, come si vuole, di molte e complesse questioni di carattere strettamente giuridico già sollevate, esposte e chiarite, alcune, con particolare acutezza, dall'intervento ora terminato dell'onorevole Bettoli.

Credo di poter cominciare ad osservare che in chiunque abbia un qualche sentimento della vocazione religiosa come missione pasto-

rale non può non sorgere un certo senso di preoccupazione, di perplessità e di ansietà nei confronti di proposte di legge come questa, del suo spirito, del suo contenuto e delle sue conseguenze. Un senso di preoccupazione, di perplessità e di ansietà — desidero sottolinearlo subito — indipendentemente dalla circostanza se si sia o no favorevoli all'approvazione di una legge di questo genere, almeno nella sua sostanza, almeno nella sua ispirazione fondamentale.

Anzi, direi che quella preoccupazione, quella ansietà sorgono anche, e vorrei dire sorgono ancora di più, in chi abbia la preventiva coscienza (per un complesso di motivi che è superfluo analizzare ed esporre nei particolari) di dovere essere favorevole alla sostanza del provvedimento, ai suoi intenti, alla sua ispirazione, agli scopi che esso persegue. Mi sembra, infatti, che da un complesso di disposizioni di questo genere, da un disegno di legge che ha questa struttura e si propone queste finalità, venga a stendersi, direi, come un'ombra, venga a determinarsi come un assorbimento, a sorgere come una specie di ipoteca da parte dello Stato (dico da parte dello Stato in linea di principio, per tutte le evoluzioni possibili che lo Stato conoscerà in un futuro prossimo o remoto), una ipoteca delicata e non poco preoccupante su quella vocazione e quella missione sacerdotale, intese come vocazione e missione pastorale, del clero.

Dopo che si sia approvata una legge di questo genere (se lo sarà, con quei correttivi che saranno introdotti o con quelle revisioni che fossero accolte dalla maggioranza) io credo che si possa e si debba dire che diventerà meno chiaro, per la coscienza pubblica degli uomini in generale, nella loro semplicità, e meno immediato, quel carattere della missione pastorale che consiste in quei principi fondamentali che possono essere riassunti nel modo più alto ed eloquente in quelle due frasi: « il pastore pone la sua vita per le proprie pecore »; « chi si preoccupa di salvare la propria vita la perderà ». Dopo l'adozione di un provvedimento di questo genere, sarà meno chiaro, sarà meno immediato, per la coscienza degli uomini in genere, che questo rimanga il carattere, che questa rimanga l'essenza, che questo rimanga il fuoco animatore della missione sacerdotale, della missione pastorale.

Non che questa essenza — non vorrei essere frainteso — venga di per sé compromessa e pregiudicata da disposizioni di questo genere. No, quell'essenza si salva lo stesso. Troverà certamente, attraverso il travaglio delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

coscienze e attraverso il travaglio della società religiosa, nuove forme in cui emergere e risplendere, nonostante queste disposizioni e queste provvidenze, che sul quel carattere e su quella assenza, per molti spiriti religiosi, una certa ombra stendono. Ma sarà più difficile che quell'essenza si salvi, emerga e risplenda egualmente. Questo solleverà ardui problemi nuovi, esigerà un più duro sforzo delle coscienze: della coscienza del clero e di quella di tutta la comunità dei credenti che con il clero vive e che alla sua missione si ispira.

Queste cose, almeno mi sembra, bisogna sentirle e vederle. Le ho accennate forse troppo sommariamente e un po' confusamente; spero che la comprensione dei colleghi le chiarisca nel loro significato meglio di quanto io abbia saputo fare. Bisogna sentirle, anche per giudicare le cose che hanno detto, le obiezioni che hanno mosso gli oppositori, in linea di principio o per determinate norme particolari, di questo provvedimento e del suo contenuto.

La legge che è in discussione, e che dovrebbe essere approvata fra poco dalla Camera, rappresenta una fase di una complessa evoluzione nel tempo. Il problema del sostentamento del clero, del sostegno dei ministri religiosi, rivesti nei primi tempi la forma della carità dei fedeli; poi subentrarono le possibilità offerte dalle donazioni, dai benefici, dalle risorse materiali di cui, nel suo sviluppo e nel suo incremento, vennero a disporre la Chiesa e l'organizzazione ecclesiastica. Intervenero, in una fase successiva, gli intrecci, le cointeressenze (possiamo sinceramente chiamarle così), le compartecipazioni sempre più complesse, sempre più estese, dell'organizzazione ecclesiastica alle forme dell'organizzazione economica civile della società. Da questi intrecci, da queste cointeressenze, da queste compartecipazioni, furono tratti per lunghi periodi, e in parte attinti ancora, i mezzi con i quali sovvenire alle necessità del clero, per la sua vita, per l'esercizio della sua missione, per la protezione della sua vecchiaia.

Questi mezzi di cui dispone il clero nel campo materiale, sotto certi aspetti e per certe organizzazioni, sono diventate oggi dei mezzi cospicui e potenti. Aveva ragione l'onorevole Maglietta per quanto affermava in Commissione, anche se naturalmente le sue espressioni avevano un ardore polemico che poteva dar luogo a qualche intemperanza, ma la sua constatazione era una constatazione obiettiva che nessuno può disconoscere o negare.

Eppure, nello stesso tempo, se è vero che questi mezzi, sotto certi aspetti e per certe espressioni dell'organizzazione ecclesiastica, sono diventati cospicui e potenti, è vero nello stesso tempo che essi sono insufficienti per tanta parte del clero, per tanti sacerdoti, per tanti religiosi. Voglio dire, qui, che chi credesse di dedurre da questa implicazione e da questa complicità, chiamiamola pure così, del sacro con il profano, con la moneta, con quello che secondo la terminologia religiosa si chiama « il mondo », chi credesse di dedurre da questo una squalifica, una sconfessione della posizione religiosa, della stessa validità dell'istituto ecclesiastico come organizzazione, chi credesse questo, mostrerebbe di non aver approfondito abbastanza i termini del dramma religioso e del suo incessante riscatto dalle infinite e schiaccianti tentazioni e servitù in cui anche l'espressione religiosa si lascia trascinare e macchiare dalla storia. Inevitabilmente, in parte, ma appunto con continuo sforzo e con un continuo risultato, in forme diverse, di riscatto da queste tentazioni e da queste servitù.

Ora, la Chiesa, con i suoi mezzi, con le sue disponibilità, con quello che le è stato consentito ed offerto attraverso la storia, con quello che si è andato formando e costituendo come complesso delle sue disponibilità materiali, non basta più per una « tranquillità » dei suoi ministri, per quella tranquillità che pure è una preoccupazione umanamente giusta e necessaria anche nella Chiesa come istituzione religiosa. Ora, la Chiesa non è più in grado di assicurare una tranquillità alla maggior parte dei suoi ministri, a tutti i suoi ministri, a tutti i sacerdoti, agli uomini che compiono la missione del prete. Questi uomini hanno bisogno dello Stato come gli altri uomini, essi hanno bisogno dell'intervento e dell'aiuto dello Stato per certe condizioni, come accade per gli altri uomini.

Tutto questo — credo si debba dirlo senza esitazione: del resto, mi pare che l'abbiano ammesso tutti, con maggiori o minori riserve — diventa un problema ed un dovere dello Stato come è per gli altri uomini, senza differenza.

Questa è la verità e la validità della proposta, entro la quale, come ho detto nella prima parte delle considerazioni che sto esponendo, vi è un dramma della Chiesa, vi è una insidia pericolosa indubbiamente per il clero e per il suo spirito missionario e pastorale. Un'insidia pericolosa che si rivela anche da quella discussione che non si è potuto fare a meno di affrontare, e cioè se il sacerdote debba

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

essere considerato lavoratore dipendente o lavoratore autonomo.

Credo che ogni spirito religioso non possa non provare un motivo di profondo disagio ad affrontare questa terminologia per la missione sacerdotale. Si noti bene, non perché il termine di lavoratore abbia alcunché di minimamente disdicevole per la missione sacerdotale (anzi, la terminologia evangelica fa di questa parola l'espressione più nobile della missione sacerdotale e pastorale: i lavoratori della vigna); ma perché è diverso l'animo con cui questo lavoratore della vigna che è il sacerdote può intendere i propri diritti di fronte alla società e diverso è l'animo con cui può intendere i suoi diritti il lavoratore comune, l'uomo che opera nella società ed agisce per incrementarne ed arricchirne i beni e le possibilità.

Tuttavia — voglio ripeterlo ancora — nonostante questi pericoli e queste insidie, lo spirito della missione sacerdotale troverà modo di salvaguardarsi nella sua integrità, attraverso complicazioni e drammi, anche dopo che questa istituzione sarà divenuta una realtà ed avrà apportato in generale una certa attenuazione alla immediatezza dello spirito di dedizione che dovrebbe caratterizzare il sacerdote, il ministro di culto.

Ma questo della salvaguardia della genuina ispirazione religiosa, del genuino fuoco religioso, anche in queste condizioni, è un problema interno alla condizione ecclesiastica, è un problema interno ai rapporti fra ispirazione e compito del ministro religioso, ma non toglie e non diminuisce — come ho detto — la verità né la doverosità del provvedimento dal punto di vista degli obblighi dello Stato verso i cittadini.

Le obiezioni costituzionali sollevate dall'onorevole Colitto in sede di Commissioni riunite, nella discussione che ebbe luogo nel dicembre 1959, riguardanti l'ammissibilità di una disposizione di questo genere, dato il sistema che regola i rapporti della Chiesa nei confronti dello Stato nel nostro ordinamento giuridico, quelle obiezioni possono avere una relativa validità dal punto di vista giuridico, possono costituire un argomento per soffermarsi a considerare la questione, ma non hanno una sostanza e un carattere tali da determinare l'incostituzionalità di questo provvedimento.

Infatti, lo spirito e le conseguenze dell'inserimento del Concordato nella Costituzione italiana vanno spinti avanti e sviluppati, non possono essere arrestati. Questo provvedimento, sia pure in forme discutibili, è uno

dei modi per i quali lo spirito e le conseguenze di quell'inserimento devono essere mandati avanti. Pretendere di arrestare gli sviluppi dell'inserimento del Concordato nella legislazione costituzionale dello Stato italiano sarebbe, contro le apparenze, proprio la via per dare forza a una condizione veramente privilegiata, estranea ed incontrollabile dell'organizzazione ecclesiastica nello Stato italiano.

Se queste osservazioni hanno qualche fondamento e qualche validità, vi è da domandarsi qual è lo spirito nel quale possono conciliarsi questi due ordini di ragioni, per tanti aspetti fra loro contrastanti: la necessità che giustifica in linea di principio questo provvedimento, e le preoccupazioni che esso fa sorgere: la logica di un provvedimento di questa natura, e i pericoli che rappresenta per la stessa organizzazione ecclesiastica, per lo spirito che la deve animare; qual è lo spirito in cui possono conciliarsi il riconoscimento delle ragioni che stanno a fondamento di questo disegno di legge, la sua impostazione di principio, e un innegabile disagio dell'opinione pubblica, e non anticlericale, di fronte alle condizioni che verrebbero create per il clero con l'insieme di queste disposizioni.

Le condizioni affinché quella conciliazione avvenga mi sembra si ricavano da molti degli interventi che si sono avuti in questa discussione. È l'assenza rigorosa ed assoluta di ogni forma di privilegio, per quanto è possibile, nella condizione che si va a costituire per il clero sotto questo profilo nei confronti di tutte le altre categorie e di tutte le altre condizioni di cittadini.

Lo spirito e la condizione in cui quella conciliazione può avvenire è che la provvidenza che si stabilisce per il clero sia equivalente al minimo rispetto alle provvidenze che sono state già stabilite e che sono in vigore per le altre categorie di cittadini bisognosi che, come il clero e per certi aspetti più del clero, sono in attesa di giusti provvedimenti. Sotto questo profilo, non ripeterò delle considerazioni, ma ne farò un'elencazione: i 10 anni almeno di contribuzione anziché i 15 che sono richiesti per tutte le altre categorie; le 15 mila lire mensili di pensione raggiunte col minimo della contribuzione, anziché le 9.500, le 6.500 o le 5 mila fissate per altre categorie di prestatori d'opera o di lavoratori subordinati; l'uniformità dei contributi per tutti indistintamente, qualunque sia la posizione economica particolare dell'ecclesiastico che deve versare i contributi a questo fondo; la condizione di cumulabilità della pensione con i be-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

nefici permanenti ed inalienabili (ricordo la obiezione sollevata dall'onorevole Colitto su questo punto nel corso della discussione presso le due Commissioni riunite); la condizione che in nessun caso debba avvenire versamento di un qualsiasi contributo a carico di casse ecclesiastiche amministratrici di benefici per i sacerdoti occupati presso di esse; tutte queste condizioni sono altrettante condizioni stridenti, altrettante sperequazioni e ingiustizie che minano nella coscienza pubblica l'ammissibilità, la validità, la ragionevolezza, l'equità di questo provvedimento così come è stato formulato ed è sottoposto al giudizio delle Camere. Esse lo pongono in conflitto con quel tale spirito che deve essere salvaguardato in questioni di principio, lo pongono in conflitto con i doveri dello Stato verso l'universalità dei cittadini, e determinano quindi una condizione di odiosità (non è esagerata questa espressione) per questo provvedimento di fronte alla coscienza della generalità dei cittadini, primi fra tutti i credenti.

Consentitemi, onorevoli colleghi della maggioranza, di rileggere — perché mi sembra che nessun'altra espressione potrebbe equivalere alla forza in essi contenuta ed alla loro efficacia — due periodi del discorso pronunciato dall'onorevole Maglietta nel dicembre del 1959 in seno alle due Commissioni riunite: « Personalmente penso che mi troverei molto male — diceva l'onorevole Maglietta — nei panni di un sacerdote, perché, onorevoli colleghi, se io predicassi l'amore verso il prossimo, l'eguaglianza e la fratellanza universale e la carità, molto probabilmente, dico molto probabilmente » (ed è notevole anche questa preoccupazione di non fare in persona propria un'affermazione polemica troppo facile, ma di portarla come la più verosimile espressione del suo stato d'animo e della sua coscienza) « venendo a conoscenza di un particolare beneficio che mi dovesse essere concesso, come nel caso di cui ci stiamo occupando, penso che mi domanderei se non fosse mio dovere sollecitare il protettore, che per l'occasione è lo Stato, ad aspettare ancora. Penso addirittura che lo spronerei a fare qualcosa di più nei confronti di coloro che si trovano veramente in cattive condizioni, prima di chiedere l'approvazione di un disegno di legge a me sproporzionatamente favorevole ».

Credo che tutti debbano meditare profondamente queste parole. Eliminate, onorevoli colleghi della maggioranza, questi stridori, queste sperequazioni, queste ragioni di ingiustizia. Renderete un grande servizio al pre-

stigio morale e spirituale del clero nel nostro paese, alla reverenza che deve circondarlo.

Dicendo queste cose, il mio pensiero — e vi prego di crederlo — è andato continuamente al prevosto della mia parrocchia, un vecchio sacerdote ora in condizione di invalidità, che tutto quello di cui poteva disporre nella sua vita lo ha sempre speso e continua a spenderlo per fare del bene, nel senso più evangelicamente caritatevole. Ebbene, io penso che se il prevosto della mia parrocchia fosse qui ad esprimere il suo pensiero nei confronti di questo disegno di legge, parlerebbe con le stesse parole con cui si era espresso in Commissione l'onorevole Maglietta. Voi ne conoscete certo molti, moltissimi che hanno lo stesso spirito e che parlerebbero nello stesso modo. Ascoltateli. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albizzati. Ne ha facoltà.

ALBIZZATI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto di dover prendere la parola sia nella mia qualità di vecchio propugnatore dell'assicurazione sociale, sia nella mia qualità di pensionato della previdenza sociale, oltretutto per il fatto di essere un rappresentante della Federazione italiana pensionati e dell'Associazione nazionale vecchi senza pensione.

Quando ho preso visione della proposta di legge che si sta esaminando, ho pensato immediatamente ai vecchi lavoratori ancora in attesa di una pensione o a quelli che godono di una minima pensione, e ho ritenuto che anche questa proposta avrebbe dormito, sballottata da questa a quella Commissione, chissà per quanti anni. Non posso pertanto nascondere la mia sorpresa per la sollecitudine con la quale la proposta è stata posta all'esame della Camera.

Tale fatto conferma ancora una volta come l'azione svolta dall'organizzazione sindacale unitaria del nostro paese abbia imposto il graduale sviluppo dell'assicurazione in materia di vecchiaia. Anche questa legge è il risultato delle lotte intraprese sin da quando ero giovinetto; sin da allora ho appreso la importanza del problema, che poi, attraverso il tempo e le lotte sostenute, si è imposto alla nazione.

In questo particolare momento in cui in tutto il paese si svolgono le celebrazioni per il centenario dell'unità d'Italia, è opportuno ricordare come nel primo cinquantenario il Governo del tempo decise di assegnare una piccola somma ai veterani garibaldini, aven-

do a suo tempo lo Stato disconosciuto i meriti di questi volontari. Orbene, signori del Governo, non sarebbe una nobile decisione se, unitamente alla proposta di legge per la pensione ai sacerdoti, nella ricorrenza di questo centenario, venisse discusso ed approvato anche il progetto di legge dei minimi di pensione ai pensionati dell'I.N.P.S., abolendo così l'ingiustificata disparità di età, e il progetto di legge per la concessione di un assegno mensile per i vecchi senza pensione?

Mi permetto precisare che il progetto di legge per le 15 mila lire, come ebbi ad affermare in Commissione lavoro, da tempo attende l'esame, mentre, per quanto riguarda i vecchi senza pensione, sin dalla passata legislatura l'indimenticabile onorevole Di Vittorio aveva presentato una proposta di legge a somiglianza di quella che è stata approvata dall'assemblea regionale siciliana. Nell'attuale legislatura gli onorevoli Novella e Santi hanno presentato una nuova proposta che dal 1958 è giacente negli uffici, e v'è da temere che vi rimanga sino al termine della legislatura.

Per quanto riguarda i vecchi senza pensione è doverosa una precisazione: in circostanze diverse abbiamo chiarito ai vari ministri del lavoro che i mancati versamenti dei contributi sono dovuti quasi esclusivamente alla disoccupazione. Infatti, quando il lavoratore dopo mesi e mesi di disoccupazione riesce a trovare un lavoro si trova di fronte al dilemma dell'accettazione subordinata alla rinuncia dell'assicurazione o della non assunzione. E l'operaio si vede costretto ad accettare l'imposizione del datore di lavoro. E, questo del datore di lavoro, un atto di correttezza e di onestà? Non lo ritengo davvero. Se colui che ruba il portafogli è portato in galera, necessariamente dovrebbe finire in galera anche quel datore di lavoro che sottrae al lavoratore i contributi più sacri, quelli previdenziali ed assistenziali.

Detto questo, mi permetto di chiedere al Governo e in particolare al ministro del lavoro se, dopo il dibattito per la pensione ai sacerdoti, non sia giusto discutere anche la proposta di legge sulla sicurezza sociale presentata a suo tempo dagli onorevoli Novella, Santi, Foa ed altri; proposta che potrebbe dare inizio alla soluzione di due grandi problemi: quello dell'assicurazione sociale nei diversi campi, che servirebbe a rendere più sereni e più tranquilli tutti i lavoratori, i professionisti, ecc.; quello della unificazione degli istituti assicurativi, esigenza oramai improrogabile. Di quest'ultimo problema già

si è parlato molti anni fa, ma per ragioni sulle quali non mi soffermo fu posto nel dimenticatoio.

Teniamo presente, onorevoli colleghi, che l'unificazione dei contributi prima e degli istituti assicurativi poi rappresenta un problema di importanza vitale non solo agli effetti della sistemazione degli istituti previdenziali, ma soprattutto per la traduzione in pratica di quelle 88 mozioni che erano state accettate dalla democrazia cristiana 16 giorni prima delle elezioni del 18 aprile 1948 (nelle quali, la stessa democrazia cristiana conseguì la maggioranza assoluta) e che costituivano la garanzia della pace elettorale. Senonché, una volta insediata la nuova legislatura, furono dimenticati e quel progetto di legge e quelle conclusioni che 16 giorni prima si era promesso di esaminare e di approvare.

È vero che nel campo previdenziale si sono compiuti notevoli passi avanti con la concessione della pensione ai coltivatori diretti (i quali, per la verità, già godevano, sin dal 1924, della pensione, che venne però abolita, in seguito, dal governo fascista), agli artigiani e ad alcune categorie di professionisti. Ma quando si procederà alla sistemazione dei pensionati della previdenza sociale? Quando si penserà a regolare la materia delle assicurazioni facoltative?

Perdonatemi un ricordo. Io facevo parte della prima commissione della previdenza sociale quando, unitamente ad altri delegati, ci recammo nel 1919 dal compianto Abbiate, primo ministro del lavoro. Quando si parlò del problema delle assicurazioni facoltative e delle assicurazioni volontarie, egli si dichiarò d'accordo con noi, riconoscendo che quelle forme rappresentavano la premessa della pensione estesa a tutti i cittadini, obiettivo a cui si sarebbe potuto giungere attraverso i miglioramenti che potevano essere apportati nel corso degli anni.

Concludo rinnovando, a nome di milioni di pensionati della previdenza sociale, il voto che sia risolto il problema dell'aumento della pensione, che sia finalmente concessa la pensione alle casalinghe ed un assegno ai vecchi senza pensione od ai grandi invalidi civili. Sarà questo un degno modo di celebrare la unità della patria, non solo attraverso manifestazioni esteriori, compiute magari da uomini che non so con quali sentimenti si inchinino davanti ai monumenti di Mazzini o di Garibaldi, ma attraverso provvedimenti sostanziali per cui i vecchi lavoratori del nostro paese possano dire che veramente qualcosa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

di concreto nel centenario dell'unità d'Italia si è fatto in loro favore. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti alla fine di questa interessante — e lo dico non per indulgenza o per compiacenza, che non avrebbero luogo di essere, meno che mai qui dentro — discussione, mi impongo il dovere di essere veramente breve, perché penso che al più presto si debba passare, oggi o domani, alla chiusura concreta del dibattito e alle conseguenti deliberazioni. E annuncio fin d'ora che il gruppo per il quale ho l'onore di parlare voterà a favore dei due disegni di legge in esame, sia pure con quelle modificazioni che savio consiglio potrà farci introdurre.

Ho detto che la discussione è stata molto interessante; però devo notare che da parte dell'opposizione pochi sono stati i motivi presentati alla nostra considerazione, pure se volutamente presentati nell'intento di far sorgere nel nostro spirito delle preoccupazioni. Abbiamo avuto discorsi duri ed aspri, un po' apocalittici; abbiamo avuto un discorso, come quello dell'onorevole Bettoli, che tendeva a muoverci e a commuoverci; abbiamo avuto un discorso che non esito a definire di molta dignità, quello dell'onorevole Bogoni, che io ho ascoltato con un'attenzione tutta particolare e del quale mi piace notare i due momenti: quando ella, onorevole Bogoni (se non erro, non una sola volta), ha definito le persone e personalità che ci interessano in questo momento, in questa discussione, gli « operai della vigna del Signore ». Mi è piaciuto che proprio da codesta parte (ma comprendo che ciò sia venuto da lei) si sia voluto parlare in quest'aula degli « operai della vigna del Signore ». L'altro momento è stato quando ella, non ironicamente, ma quasi con un moto di impulso, ha detto che qui non possiamo trasformarci in un'assemblea di accademici in teologia, ma ha quasi desiderato che si potesse qui dentro parlare in qualche circostanza con il senso del concilio ecumenico. Poiché il senso del concilio ecumenico è sostanzialmente quello di un abbraccio, io accolgo con particolare compiacimento anche simile accento.

BOGONI. Allora facciamo un'unica legge per tutti i ministri del culto!

MIGLIORI. Onorevole Bogoni, ritengo che per incominciare un'opera di giustizia non sia mai troppo presto e che il meglio e il più possano venire in seguito. Intanto penso che qui stiamo accingendoci ad un'opera di giu-

stizia, la quale (e fu già detto: fu già detto nella valorosa esposizione dei due colleghi relatori ed anche negli interventi brevi, ma robusti, dei colleghi della mia parte) non può essere ricondotta agli schemi consueti dell'ordinamento e della legislazione della previdenza sociale.

Questo è un concetto sul quale penso che ci si debba fermare non per commentarlo, ma per stabilirlo come punto fermo. Non possiamo ricondurre le disposizioni per il trattamento previdenziale del clero e dei ministri acattolici ai consueti schemi della previdenza sociale. Quindi non mi soffermo neppure a vedere se i ministri del culto possano essere definiti lavoratori, che tipo di lavoro prestino, a quali categorie possano essere iscritti o a quali assimilati.

Penso, invece, che dobbiamo aver presente o metterci anzitutto sotto il riflesso dell'articolo 38 della Costituzione, nella sua prima parte; ma poi, o a chiarimento o a maggior illuminazione del nostro pensiero e del nostro operato, dobbiamo metterci sotto il riflesso dell'interesse che lo Stato presta e deve prestare ad una siffatta attività che si svolge nel campo dello spirito (« gli operai della vigna del Signore », onorevole Bogoni!). Quando lo Stato si è impegnato a rimuovere gli ostacoli che possono frapporsi all'espansione della persona umana, si è anche impegnato a favorire tutto quello che all'espansione stessa contribuisce, nella sfera più alta, con le ispirazioni più nobili, con gli impulsi più effettuali.

Così collocato e in certo senso sistemato il nostro ragionamento, ecco che possiamo concludere con voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, augurandoci che venga il momento in cui i benefici della sicurezza sociale possano estendersi ed incrementarsi ben oltre i limiti odierni. Ma non possiamo creare, e anzi crediamo che ci si imponga l'opportunità di non creare un'interdipendenza fra le deliberazioni che stiamo assumendo oggi e quello che ci auguriamo di poter compiere domani. Per questo diciamo: andiamo avanti nel nostro lavoro. Ed è ancora per questo che, mentre abbiamo dichiarato di essere pronti ad apportare insieme eventuali modificazioni e miglioramenti ai due disegni di legge in esame, riteniamo di non poter seguire coloro che qui hanno accennato ad una stridenza o incongruenza che si verificherebbe ove rimanesse fermo il limite dei 70 anni posto per la pensionabilità.

Onorevoli colleghi, i sacerdoti cattolici, i ministri dei culti, non possono considerare la pensione di vecchiaia così come la si consi-

dera, invece, per gli altri lavoratori, la pensione che fu definita (se non erro, anche dall'onorevole Sannicolò) il « salario della vecchiaia ». La loro vecchiaia, intanto, non ha termini fissi d'inizio. L'ordinamento della Chiesa cattolica e gli ordinamenti delle altre confessioni non conoscono il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età. Quando il ministro del culto è diventato anziano o vecchio o con minori possibilità di operare, salvo i casi di vera invalidità, ha sempre la consolazione di potersi prestare a qualche ufficio: il sacerdote cattolico avrà sempre la celebrazione della messa, il ministro di altro culto potrà sempre continuare nella predicazione e nell'insegnamento; l'uno e l'altro, quindi, avranno sempre la possibilità di un sia pure limitato riconoscimento materiale.

Ecco la ragione della mancanza negli ordinamenti della Chiesa e delle altre confessioni di un limite di età, di uno sbarramento, con conseguente collocamento in quiescenza. Ecco quindi la ragione (indipendentemente da ciò che risulterebbe se dovessimo apportare una modifica incidente sul contenuto finanziario del provvedimento), di non allontanarci dal criterio degli anni 70.

Sento il dovere di chiarire il significato di alcune parole da me pronunciate ieri, quando mi opposi all'unificazione dei due disegni di legge. L'onorevole Bogoni ha dimostrato di aver capito quello che intendevo dire. Qualche altro collega, invece, non mi ha capito. Evidentemente non mi sono spiegato a sufficienza. Io non ho inteso creare in questa discussione una gerarchia di dignità fra il sacerdote cattolico e il ministro di culto acattolico. Ho detto invece che esiste tra l'uno e l'altro una differenza, data dalla diversa caratterizzazione derivante dalla presenza o meno del sacerdozio. Le chiese evangeliche, infatti, non ammettono il sacramento dell'ordine. I ministri di tali chiese, quindi, non sono né vogliono essere o chiamarsi sacerdoti. Nulla, come è palese nel ricordare tutto ciò, che possa suonare comunque irrispettoso.

La differenziazione è accolta nell'ordinamento giuridico dello Stato. Basti osservare come l'articolo 7 della Costituzione preveda i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica come rapporti fra due potestà indipendenti e sovrane, e l'articolo 8 della stessa carta statutaria garantisca i diritti di libertà delle confessioni religiose acattoliche, ma non possa non tenere in conto la diversità delle loro organizzazioni.

Rimangono, comunque, onorevole Bogoni, le nostre posizioni di principio! Noi crediamo

che qui si tratta di compiere un'opera giusta, che corrisponda alla palese valutazione che lo Stato fa degli interessi religiosi e di tutto quanto riguarda il mondo dello spirito.

Ciò che dei provvedimenti in esame potrà essere modificato, potrà esserlo in avvenire, soprattutto alla luce dell'esperienza, senza che ci si rinchiuda in schemi che non hanno ragione d'essere in codesta materia del tutto particolare.

Noi invitiamo la Camera a votare i due disegni di legge, mantenendo viva nel cuore la speranza che in questa nostra Italia, che ama vivere in una operosa pace religiosa, questi provvedimenti contribuiscano non già a determinare stati di tensione e di disagio, ma a rafforzare quella stessa pace religiosa che è uno dei fattori più evidenti e incontestabili dell'incivilimento. (*Applausi al centro - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione, per le repliche della Commissione e del Governo.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che i deputati Scarpa ed altri hanno ritirato la proposta di legge:

« Soppressione dell'E.N.A.L. e costituzione dell'Ente nazionale attività ricreative (E.N.A.R.) » (221).

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la II Commissione (Interni), prendendo in esame nella seduta del 3 maggio 1961 le proposte di legge Gagliardi ed altri: « Norme integrative e modificative del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1042, sul riordinamento delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo » (2904) e Bettiol ed altri: « Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (2925), già assegnatele in sede referente, ha deliberato di chiedere che le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa il prescritto numero di componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia » (*Modificato dalla VII Commissione del Senato*) (2467-B).

Il disegno di legge resta, pertanto, assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intende adottare per punire i responsabili dell'ultimo scandalo alla R.A.I.-TV determinato dalla pretesa dei dirigenti dell'Ente a mutilare i testi delle trasmissioni *Patria mia* ed insieme la realtà storica del nostro Risorgimento.

(3787) « ALBARELLO, ARMAROLI, MARANGONE, BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per sapere se ed in quale modo il Governo intende provvedere per dare la possibilità di partecipare ai ricevimenti ufficiali dati in onore di capi di Stato e di alti ospiti stranieri alle persone che, pure possedendo i titoli più idonei per rappresentare la cultura, le scienze, le arti, il lavoro e le altre attività sociali, politiche, tecniche ed economiche del popolo italiano, non possono ottemperare alle ancora vigenti, rigide ed onerose prescrizioni del cerimoniale, e per sapere se non ritenga che lo spirito della Costituzione esiga, pur nella doverosa difesa del prestigio di queste solenni manifestazioni e nel rispetto delle loro giuste esigenze formali, che tutte le categorie, anche quelle che costituiscono la struttura popolare, base della vita democratica nazionale, possano essere rappresentate con modi appropriati, ma senza im-

sizioni esteriori, che, nel nostro tempo sociale, sarebbero, per molti casi, inopportune forzature, in tutte le circostanze nelle quali lo Stato deve esprimere ai suoi ospiti i sentimenti generali del popolo italiano.

(3788)

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se il Governo è informato che la staffetta dei bersaglieri arrivata a Bari la sera del 1° maggio 1961 per la celebrazione del centenario dell'unità italiana, è stata fatta sfilare attraverso le vie del centro cittadino preceduta e seguita da automobili dell'organizzazione fascista « La Giovane Italia », che issavano un gagliardetto nero.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro ha svolto approfondite indagini sul comportamento dei rappresentanti del potere centrale e degli organizzatori, che hanno tollerato la sconcia provocazione fascista, e se intende adottare urgenti e severi provvedimenti a loro carico, accertate le singole responsabilità.

(3789) « SCARONGELLA, GUADALUPI, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale motivo l'Istituto autonomo case popolari di Messina si rifiuta di assegnare in proprietà le palazzine A, B e C, costruite al Villaggio Svizzero (Messina) con i fondi E.R.P., e per i quali era stato pubblicato regolare bando per la definitiva aggiudicazione di tali alloggi.

« Come intenda assicurare agli assegnatari di tali alloggi la parità di trattamento fatto agli inquilini di tutti gli altri alloggi E.R.P. di Messina, per i quali è stato già effettuato il riscatto.

(3790)

« DANTE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se — in merito al ventilato provvedimento di soppressione di alcuni tronchi ferroviari locali, giudicandosene la gestione passiva, e, per quanto riguarda la provincia di Foggia, dei tronchi Foggia-Manfredonia, Foggia-Lucera, Rocchetta Sant'Antonio-Gioia del Colle, Margherita-Ofantino — egli non ritenga di dover procedere ad una esatta valutazione delle conseguenze negative di un provvedimento del genere, in zone dove la ferrovia assolve tuttora ad una insostituibile funzione. Lo sviluppo economico della suddetta provincia, ancora

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

piuttosto lento, richiede un incremento dei mezzi di trasporto, non una loro riduzione, e i trasporti su strada possono svolgere, come svolgono, una utile funzione collaterale, ma non sostitutiva.

(3791) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire direttamente a risolvere il caso del signor Roberto Matteucci, nato a Gubbio il 7 gennaio 1908.

« Il Matteucci ha in atto dal lontano 1958 una domanda di pensione per silicosi, accertata dai competenti servizi sanitari dell'N.A.I.L., e non ancora riesce a riscuotere quanto gli compete per divergenze con istituti previdenziali di altro paese in cui il Matteucci ha lavorato.

(3792) « BALDELLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere da quanto tempo l'ispettorato del lavoro non effettua ispezioni alle banche operanti nella città di Bari.

« L'interrogante chiede inoltre al Ministro se nelle ispezioni effettuate l'ispettorato abbia controllato se viene rispettato l'articolo 41 (lavoro straordinario) del contratto nazionale collettivo di lavoro del 1° agosto 1955.

(3793) « DEL VECCHIO GUELFU ADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se rispondono a verità notizie che circolano su un nuovo licenziamento nelle Manifatture cotoniere meridionali e se non intenda adottare, nel caso le suddette notizie abbiano fondamento, tempestive misure per scongiurare un provvedimento, che non potrebbe non avere gravi ripercussioni sociali ed economiche nelle zone interessate.

(3794) « GRANATI, AMENDOLA PIETRO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il signor Ariemma Michele da Santa Croce di Magliano (Campobasso), pur essendo stato dal 1955 riconosciuto profugo, non riesce ancora ad ottenere quella sistemazione che da anni sta invocando ed a cui ha diritto in base alle vigenti disposizioni legislative.

(17757) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire per indurre l'amministrazione comunale di Palmoli (Chieti) a pagare al veterinario condotto dottor Emanuele Zimarino gli emolumenti, che da tre anni non percepisce.

(17758) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Lienna (Como) non riesce ad ottenere l'istituzione in esso di una farmacia od almeno di un armadio farmaceutico.

(17759) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga di dover personalmente provvedere, anche in adempimento ad esplicite promesse governative, alla concessione di una pensione o assegno vitalizio, da effettuarsi con la massima sollecitudine, a favore dei pochi superstiti della battaglia di Adua. Questi ex combattenti, ormai avviati verso i 90 anni di vita, non hanno goduto di alcuna particolare provvidenza, ed anzi sono stati trascurati sistematicamente dallo Stato; pertanto si ritiene doveroso un immediato atto di riparazione e di giustizia.

(17760) « SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per i gravi inconvenienti verificatisi sul mercato filatelico italiano, in seguito alla emissione, il 3 aprile 1961, di un francobollo celebrativo della visita del Presidente della Repubblica in Perù, francobollo risultato di concezione errata nel disegno della mappa geografica di quello Stato, in quanto i confini settentrionali inesatti tagliavano fuori dal territorio peruviano la vasta zona dell'Amazonia.

« La sospensione della vendita al pubblico di tale francobollo (anche se sostituito con altro di giusta concezione e realizzazione) ha favorito il sorgere di una esosa speculazione che ha fatto raggiungere agli esemplari immessi in mercato prezzi esorbitanti (fino a 10-20 mila lire) a tutto danno dei filatelici.

« Poiché i commercianti dei francobolli per collezione, anche essi gravemente danneggiati, hanno chiesto — perché tale speculazione sia troncata — che il francobollo errato venga rimesso in libera vendita come un non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

emesso senza validità postale e a solo scopo di collezione a prezzo facciale di lire 205, si chiede di sapere perché il Ministero non ha dato finora una esauriente risposta al riguardo, favorendo in tal modo, non solo il fenomeno speculativo, ma anche malevoli giudizi sulla correttezza dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

(17761)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se il Governo sia a conoscenza che vengono considerati indebiti i contributi versati da sorelle e da altre congiunte dei sacerdoti all'Istituto della previdenza sociale, perché l'attività svolta dalle stesse sarebbe prestata a titolo effettivo ed assistenziale in forma dell'esistente vincolo di parentela e perciò, come tale, non soggette all'obbligo delle assicurazioni sociali.

« L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti il Governo intenda prendere per fare riconoscere la reale natura delle prestazioni date da parenti al servizio di sacerdoti, che nella quasi totalità, date le umili origini e le ristrettezze finanziarie del clero, sono di effettivo lavoro dipendente, identico nella sostanza a quello svolto dalle persone estranee in servizio presso i religiosi, e per dichiarare, in omaggio ai principi generali della Costituzione, l'obbligo, già riconosciuto in numerose sentenze, delle assicurazioni sociali, con gli opportuni criteri, anche per questa categoria di benemerite lavoratrici che, spesso, hanno rinunciato a migliori posizioni personali per collaborare senza limiti di fatiche e di rinunzie ai servizi di pubblico bene del loro datore di lavoro, giuridicamente tale, anche se parente e religioso.

(17762)

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in rapporto alla denuncia emessa sulla rivista *Montecitorio* n. 3 del marzo 1961 a pagina 97, secondo la quale bambini dagli 8 ai 14 anni di età vengono assunti da ditte siciliane dell'industria e dell'imballaggio della frutta con una paga giornaliera che va dalle 250 alle 300 lire al giorno, senza garanzie assicurative e con orari giornalieri di lavoro che arrivano fino a 14-16 ore.

(17763)

« MENCHINELLI, BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui il giorno 30 aprile 1961 ad Oderzo (Treviso) la celebrazione della festa della liberazione, che doveva essere tenuta in collaborazione con l'Associazione del fante, oratore ufficiale il generale in pensione Tosi, non ha avuto luogo, così come era stato preannunciato da un manifesto dell'amministrazione comunale, per il rifiuto dell'oratore di celebrare detta data.

« Se corrisponde a verità che, allorché il sindaco, accompagnato dalle autorità locali e preceduto dal gonfalone comunale, si è avvicinato al monumento ai caduti in guerra per deporre a nome della città una corona di alloro, il generale Tosi, che nel frattempo aveva fatto radunare in quel luogo i fanti in congedo per tenervi un pubblico discorso, abbia apostrofato il sindaco e le autorità con le seguenti frasi: " Cosa vogliono questi guastafeste?... Sono sempre i soliti scocciatori! ".

« Se non ritenga, inoltre, di far conoscere le ragioni per cui si è impunemente tollerato da parte della polizia che i fascisti locali affiggessero all'albo murale del M.S.I. un manifesto listato a lutto per ricordare la data del 25 aprile, nel quale manifesto sono contenute frasi e commenti offensivi all'esercito italiano venuto " al seguito " di altre truppe, e al Governo e alle istituzioni repubblicane che " hanno degradato il 25 aprile a festa di parte ".

(17764)

« CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia vera la seguente notizia riportata a pagina 113 del mensile *Quattrosoldi* n. 1 dell'aprile 1961. Al signor Salvatore Notarbartolo da Certà è stato comunicato: " che il ricorso da lei presentato in data 6 giugno 1960 avverso la decisione negativa del comitato di liquidazione dell'Opera nazionale ciechi civili non potrà essere preso in esame fino a quando non saranno esauriti quelli presentati nel 1957, 1958 e 1959. Pertanto lei dovrà pazientare per molto tempo ancora... " e il giornale aggiunge che l'interessato ha, oggi, 93 anni.

« Per conoscere se è all'esame del Ministero lo studio per impedire che questa assurda situazione si prolunghi.

(17765)

« MAGLIETTA, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, in merito alla notifica n. 132/1960 fatta al segretario della sezione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

del partito socialista italiano di Margherita di Savoia (Foggia) da parte dell'intendente di finanza di Foggia, in merito al contesto 1503/C/60, con la quale gli si faceva ordine di pagare l'imposta sull'entrata, i diritti erariali, il contributo per il fondo soccorso invernale, oltre a lire 10.000 per pene pecuniarie relative; per conoscere se vi sia e quale sia la legittimità giuridica di tale ordinanza.

« La gestione dei bigliardini, esistenti nella predetta sezione e causa dell'ordinanza, non è fatta in proprio dal segretario, signor Uccelli Michele, bensì a beneficio della sezione stessa, e, per tale ragione, gli utili, in virtù di una disposizione di legge già esistente per il partito fascista e, quando questo fu sciolto, estesa a tutti i partiti politici, sono esentati dal pagamento dell'I.G.E.

« Né vi ha luogo al pagamento di diritti erariali, dato che il gioco si svolge in locale privato, al quale hanno accesso soltanto gli iscritti al partito socialista italiano.

« D'altra parte, non si ha notizia di analogo provvedimento preso nei confronti delle sezioni di altri partiti, il che ovviamente, se fosse accaduto, non diminuirebbe l'illegittimità del provvedimento.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga di dover sollecitamente intervenire per l'annullamento del verbale e dell'ordinanza, palesemente illegali.

(17766) « DE LAURO MATERA ANNA, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, in vista del grave attacco di peronospera alle coltivazioni di tabacco del compartimento di Lecce, onde sopperire al gravissimo disagio cui andranno incontro i coltivatori e le operaie tabacchine per la mancanza di lavoro.

(17767) « MAROTTA VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per essere informati sullo stato dei lavori per l'ampliamento della salina di Volterra, per il quale con legge 13 giugno 1960, n. 612, sono stati assegnati fondi per 1.300 milioni, sulle caratteristiche e sulle capacità produttive degli impianti che saranno installati, sui tempi di esecuzione, sulla previsione di quanto sarà aumentato l'organico del personale della salina di Volterra.

(17768) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in considerazione del fatto che per l'educazione fisica è ancora necessario far ricorso a personale sfornito del titolo specifico, non ritenga di dover affidarne alle commissioni provinciali la nomina sulla base di graduatorie provinciali.

« Ciò ad evitare discrepanze, favoritismi e irregolarità, che non giovano alla serenità e al prestigio della scuola.

(17769) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se risponda a verità o meno che le moto-agricole, i moto-coltivatori e macchine similari sono escluse dalla circolazione nelle aree pubbliche, quando siano impiegate in servizio di traino, pur essendo fabbricate, oltre che per l'impiego in lavori campestri, anche per essere adibite al trasporto di prodotti agricoli o sostanze di uso agrario per conto delle aziende utenti.

« Qualora ciò risponda al vero, gli interroganti rilevano che una simile interpretazione degli articoli 29, 69 e 75 del testo unico (ma in particolare del primo citato, lettera e) diviene arbitrariamente restrittiva ed irrazionale in quanto le predette macchine, in servizio di traino, vanno tecnologicamente considerate tratrici o motrici, e che tale restrizione danneggia numerosissime ditte agricole ed altri utenti, i quali, anche sulla scorta degli elementi tecnici pubblicitari delle case costruttrici e della propaganda per l'automazione aziendale svolta dagli organismi ufficiali qualificati, hanno acquistato in buona fede, contraendo impegni finanziari tanto più onerosi, quanto più viene limitato l'impiego delle macchine in questione.

(17770) « COLLESELLI, FUSARO, CORONA GIACOMO, PICCOLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se essi non ritengano di dover provvedere all'estensione di tutti i benefici della legge n. 739 a tutto il territorio del comune di Ischitella (Foggia) e all'assegnazione gratuita ai contadini coltivatori diretti della zona di anticrittogamici, in misura proporzionata all'estensione delle coltivazioni, per prevenire e curare le malattie che già minacciano gli oliveti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

« Ciò in considerazione del fatto che le calamità atmosferiche della scorsa annata hanno colpito tutto il territorio e non le sole colture cerealicole, che l'andamento dell'annata in corso non lascia prevedere un buon raccolto, che il raccolto olivicolo è determinante per l'economia dell'intera zona.

(17771) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se gli sono note le ripercussioni negative provocate, nel già ristretto mercato delle ligniti, dall'importazione, in Italia, di lignite dalla Jugoslavia;

se sono a conoscenza come queste ripercussioni siano particolarmente gravi nel bacino lignifero del Valdarno, dove, sui 300 circa operai addetti alla lavorazione della lignite assorbita dal mercato interno pende la minaccia di licenziamento.

« Gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno disporre adeguati provvedimenti, per riservare alla lignite di produzione nazionale le residue capacità di assorbimento del mercato interno, data la larga disponibilità di questo combustibile, nonché le possibilità di escavarlo a prezzi equi.

(17772) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere alla data odierna:

1°) il numero delle domande presentate per finanziamenti al commercio sulla legge 16 settembre 1960, n. 1016, e l'ammontare complessivo dei finanziamenti richiesti;

2°) il numero delle domande accolte, ripartite per provincia e per scaglioni di importo.

(17773) « RAFFAELLI, FAILLA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a che punto trovasi la pratica per la istituzione del cantiere di lavoro « rimboschimento zona Macchione-Sant'Oronzo », nel comune di Deliceto (Foggia), approvato dall'Ispettorato forestale di Foggia e completo in tutti i preliminari adempimenti.

« La interrogante segnala l'utilità dell'opera e la forte disoccupazione esistente nel predetto comune, ai fini di una rapida definizione della pratica.

(17774) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, al più presto possibile, onde eliminare i gravissimi pericoli per la sanità pubblica derivanti dall'acqua stagnante nelle ampie e profonde buche, che in territorio dei comuni di Roncade e Silea, in provincia di Treviso, vengono scavate nei terreni dai proprietari di fornaci per la produzione dei laterizi.

« In proposito l'interrogante fa presente di avere già informato le competenti autorità provinciali, senza peraltro ottenere alcun provvedimento.

« Si ritiene doveroso richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che nella zona si sono già verificati molti casi di febbri tifoidi, mentre si profila il pericolo del ritorno della malaria, che nel passato ha infestato la zona stessa.

(17775) « SCHIAVON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se siano all'esame del Ministero e se siano state iniziate trattative con i diversi organismi per:

1°) ottenere una riduzione ferroviaria per i viaggiatori che si recano in località climatiche e termali del Mezzogiorno nel periodo di bassa stagione;

2°) ottenere che gli albergatori stabiliscano tariffe che consentano nel periodo di bassa stagione turistica un afflusso nelle località del Mezzogiorno;

3°) ottenere che complessi industriali del nord diano agevolazioni a quei dipendenti che si orientano a frequentare le stazioni climatiche dell'Italia meridionale;

4°) promuovere una serie di contatti e di riunioni per aiutare concretamente gli Enti turistici del Mezzogiorno a realizzare un vero e coordinato piano di valorizzazione turistica del Mezzogiorno nei periodi di bassa stagione.

(17776) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se abbia avuto notizia del fortuito ritrovamento della salma di un caduto italiano nelle terre libiche, ad opera di un gruppo di ricercatori di giacimenti petroliferi e, in conseguenza, se abbia date le necessarie disposizioni per dare alla salma stessa onorata e cristiana sepoltura, e per sapere se non ritiene opportuno agire in via giudiziaria contro il compilatore dell'articolo dal titolo « Generale Ignoto » pubblicato sul *Corriere della Sera*, nel qua-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

le, fra molti luoghi comuni ed argomentazioni faziose e superficiali, si denigrano i generali italiani, dimenticando l'altissima, eccezionale percentuale di caduti alla testa dei loro reparti o per vicende belliche che i generali italiani hanno dato in tutte le guerre e, segnatamente, in quella del 1940-45.

(17777)

« CUTTITA ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione del grave disagio creato agli insegnanti, agli alunni, alle famiglie e agli enti assistenziali dalle frequenti variazioni nel calendario scolastico, e dalle intempestive disposizioni in merito, non ritenga, in attesa che anche il calendario stesso sia visto nell'ambito della generale riforma della scuola dell'obbligo, di fissare il numero complessivo dei giorni scolastici, lasciando ai provveditori agli studi il compito di stabilire la data di inizio e di chiusura e le vacanze intermedie, tenendo conto delle esigenze climatiche sociali e turistiche delle singole zone e orientandosi, in linea di massima, piuttosto ad anticipare l'inizio che non a posticipare la fine dell'anno scolastico;

se non intenda disporre affinché i provveditori fissino il calendario preciso delle lezioni dell'anno scolastico successivo entro il 30 giugno dell'anno solare precedente.

(17778) « CINCIARI RODANO MARIA LISA. DE LAURO MATERA ANNA, IOTTI LEONILDE, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la necessità di finanziare la strada rotabile Montagnareale-Fiumara Bassa del comune di Montagnareale (Messina) il cui progetto di massima prevede una spesa di lire 103.000.000.

(17779)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda includere, nel prossimo piano di finanziamento, la richiesta del comune di Mongiuffi Melia (Messina) relativa all'illuminazione delle borgate di quel centro: Pantana, Focolleo, Romito, San Teodoro, Lardereria, Saracena.

(17780)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la sua determinazione circa il finanziamento

della costruzione dei bagni pubblici del comune di Montagnareale (Messina) il cui progetto prevede la spesa di lire 5.000.000.

(17781)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le sue determinazioni circa l'urgente necessità che venga adeguatamente sistemata ed ampliata la stazione ferroviaria di Acireale (Catania).

« Tale esigenza è maggiormente avvertita ove si consideri che la stazione di Acireale è priva di quelle attrezzature e servizi assicurati da tempo a centri meno importanti; e se non ritenga che il volume del traffico di quel centro, l'importanza del comune (il più popolato della riviera dopo il capoluogo di provincia) sede di una rinomata stazione di soggiorno e cura impongano un massiccio intervento.

(17782)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere quali permessi di ricerca e di coltivazione minerari sono stati concessi in provincia di Grosseto.

« L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere i nomi delle Società titolari di permessi di ricerca e di concessione, l'estensione di questi e la data in cui sono stati rilasciati.

(17783)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso la direzione provinciale delle Casse mutue coltivatori diretti di Caserta, perché provveda a convocare immediatamente le elezioni per il rinnovo delle mutue nei comuni della provincia di Caserta dove ancora non si è votato.

(17784)

« RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali impedimenti esistono per definire la pratica di pensione privilegiata del soldato Peciotti Giovanni di Giuseppe, nato il 24 giugno 1936 a Città della Pieve (Perugia) e ivi domiciliato.

(17785)

« CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali altri difficoltà si frappongono alla liquidazione della pensione privilegiata al soldato Tiriboco Giovanni di Orlando, nato l'11 aprile 1916 a Città delle Pieve (Perugia) e ivi residente,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

dopo che la Corte dei conti con sentenza del 16 aprile 1960 gli ha riconosciuto un'invalidità contratta nel 1937.

(17786)

« CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui viene ritardata la definizione della pratica di pensione privilegiata intestata al carabiniere Dominici Vittorio fu Nazzareno, nato a Perugia il 1° aprile 1896 e ivi residente in frazione Prepo.

(17787)

« CAPONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e del turismo e spettacolo, per conoscere se e quando sarà possibile utilizzare l'aeroporto di Falconara quale scalo di regolari linee aeree che colleghino Ancona a Roma, Milano e al Mezzogiorno.

« Gli interroganti ricordano che gli enti locali e la camera di commercio da anni sollecitano una tale soluzione e fanno presente che inderogabili esigenze di sviluppo dell'economia marchigiana spingono ad una soluzione favorevole, mentre l'incremento già in atto di talune attività produttive e del turismo garantirebbe per certo l'esercizio delle linee indicate.

« Gli interroganti sollecitano infine, in linea subordinata e in attesa di una soluzione organica e definitiva, la istituzione per la prossima estate di voli *charters* con scalo a Falconara e chiedono di essere informati sullo stato delle pratiche avanzate dai vari enti interessati.

(17788) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario e urgente accelerare l'esecuzione delle opere per l'arginatura del fiume Oglio in Val Camonica.

« Dopo la disastrosa alluvione dello scorso autunno 1960, il Ministero ha provveduto alle opere di pronto intervento ed al ripristino di alcune opere stabili, ma quanto è stato fatto risulta inadeguato a prevenire ulteriori danni, anche nell'eventualità di piene non eccezionali.

« Il fiume, che in vari punti ha rotto i vecchi argini durante la piena, ha deviato dal suo corso normale allagando nuove terre, distruggendo edifici, minacciandone seriamente altri, talché è stata riconosciuta l'esigenza di

approntare le opere necessarie all'arginatura del nuovo alveo.

« L'abbandono di ogni iniziativa ulteriore da parte del Ministero, paralizza qualsiasi impulso alla ripresa e al potenziamento di vari complessi industriali della valle minacciati direttamente dal nuovo corso del fiume, aggravando le già precarie situazioni nelle quali versano quelle popolazioni e acuendone il diffuso malcontento.

(17789)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — di fronte alle sentenze della Corte costituzionale con le quali sono state dichiarate illegittimi alcuni decreti di esproprio concernenti proprietà site nella provincia di Pisa, emessi in virtù della legge 21 ottobre 1959, n. 841, e dinanzi alla pretesa dei proprietari espropriati di ottenere la restituzione dei terreni in parola o, comunque, congrui indennizzi — quali disposizioni ha impartito od intenda impartire all'Ente di riforma per la maremma tosco-laziale, anche in considerazione che le richieste degli ex proprietari risultano infondate alla luce della giurisprudenza esistente, al fine di assicurare la difesa delle terre assegnate ai contadini e di impedire che fondi destinati all'opera di riforma siano illegittimamente sottratti per corrispondere ingiustificate indennità.

(17790)

« MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se esista un progetto per la costruzione di sottopassaggi pedonali nella stazione di Fabriano, e a qual punto sia la attuazione di tale opera, progetto che costituisce una esigenza tecnica indilazionabile ed una aspirazione largamente sentita dalla cittadinanza, dai viaggiatori e dai lavoratori di quel nodo ferroviario.

(17791)

« SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alla domanda inoltrata dal comune di Castelfranco di sotto (Pisa) fin dal marzo 1960, per il riconoscimento di località economicamente depressa della lontana frazione di Orentano, domanda sulla quale le autorità provinciali hanno espresso parere favorevole.

(17792)

« BACCELLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritengano, dopo il cosiddetto "scandalo delle vacche" della piana di Sibari — gravissimo per le sue ripercussioni all'interno e all'estero — e che ha dato luogo alle dimissioni dal posto del direttore generale dell'Opera valorizzazione Sila — signor Paolo Buri — di dover chiarire quale sia a tutt'oggi l'ammontare dei fondi messi a disposizione dell'ente suddetto per dare sviluppo, nelle zone di riforma, al patrimonio zootecnico; e come tali fondi risultino impiegati.

« Se non ritengano inoltre di dover far conoscere il globale importo degli stanziamenti fatti fino a questo momento per l'Opera Sila ed il quadro della loro utilizzazione nei vari settori di attività.

(17793)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga, con la sollecitudine che il caso richiede, di dover disporre, nel quadro dei provvedimenti a favore delle zone terremotate, il risanamento del rione Castello del centro abitato di Santo Stefano di Aspromonte (Reggio Calabria) costituito per la maggior parte di vecchie case baraccate, tutte spaccate, cadenti e sudicie (il numero è di 146), che rappresentano, a 52 anni dal terremoto del 1908, un vero motivo di vergogna per la classe dirigente del paese.

« Se non ritenga inoltre di ordinare l'accertamento delle cause del lesionamento di parte delle case popolari, costruite nello stesso rione fra il 1952 e il 1957, allo scopo di stabilire su chi ne ricada la colpa: se all'impresa costruttrice, per la tecnica adottata o per i materiali inidonei usati; o se all'ufficio dirigente, il quale pare abbia fatto costruire le fondazioni su terreno di riporto, senza gli accorgimenti della buona arte e senza prevedere quali ne sarebbero state le conseguenze.

« Se non ritenga infine di dover chiarire quali siano i provvedimenti che si intendano prendere per fronteggiare le conseguenze del terremoto del 24 marzo 1961, le quali, nel centro abitato suddetto — analogamente a quanto è avvenuto in altri abitati della provincia — non sono state irrilevanti, dato che in esso centro si contano almeno 10 case rese inabitabili e 90 lesionate.

(17794)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza del fatto che, durante la bufera scatenatasi nell'agro marsalese nella notte dal 24 al 25 aprile 1961, e che tutt'ora non accenna a cessare, nelle proprietà degli abitanti della zona, rientranti nella fascia costiera limitrofa al mare, quasi tutti i ceppi di vite sono stati completamente rovinati e bruciati, tanto da non poter sperare in nessuna produzione d'uva per il corrente anno, e forse anche per il prossimo.

« L'interrogante desidera conoscere come i ministri intendano venire incontro ai laboriosi proprietari dei terreni colpiti, dopo aver disposto, magari tramite l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trapani, un adeguato sopralluogo, che accerti l'entità dei danni subiti.

(17795)

« DEL GIUDICE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere le loro determinazioni in merito alle richieste avanzate dagli agricoltori e coltivatori diretti del comune di Grumo-Appula (Bari) oppressi da un grave stato di disagio economico.

(17796)

« DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione agronomica ed idraulica delle contrade di Stornara, Tufarello e Cantore nell'agro di Ginosa (Taranto), ripetutamente colpite da gravi avversità atmosferiche, le cui terre sono in larga parte in possesso di contadini assegnatari, in virtù della legge 21 ottobre 1950, n. 841, ed, in particolare, per l'esecuzione dei piani di bonifica e di risanamento delle zone alluvionate; per adeguare, con opportune modifiche, gli attuali metodi d'irrigazione alle esigenze che scaturiscono dalle caratteristiche e dalla situazione dei terreni e conseguentemente elaborare ed attuare un piano d'irrigazione che consenta l'erogazione delle acque ai contadini ad un prezzo equo; per potenziare l'iniziativa, l'intervento e le attività assistenziali di competenza dell'Ente irrigazione apulo-lucano, della sezione di riforma e del consorzio di bonifica; e per assicurare l'immediata applicazione della legge 21 giugno 1960, n. 739, sia per quanto concerne la corresponsione dei contributi previsti per la ricostruzione delle strutture distrutte o danneggiate dalle alluvioni sia le previste esenzioni fiscali e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

l'assegnazione all'E.C.A. del comune di Ginosa di fondi straordinari destinati ad alleviare il peso dei contributi previdenziali dovuti dai contadini.

« Ai fini sopraindicati gli interroganti reputano indispensabile ed urgente un sopraluogo da parte di una commissione tecnica dell'ente irrigazione e della sezione di riforma, la quale operi in stretto contatto con gli assegnatari e con gli organi amministrativi delle loro cooperative.

(17797) « MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO, GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover disporre che siano rivedute le tariffe attualmente praticate dall'azienda delle ferrovie dello Stato per il traghetto delle autovetture e degli altri automezzi di trasporto dai porti di Reggio Calabria e Villa San Giovanni per la Sicilia e dal porto di Messina per la Calabria.

« Le suddette tariffe peraltro sono sproporzionate rispetto al normale rapporto distanza, peso, ingombro ed ostacolano sensibilmente, come è noto e come è denunciato ripetutamente dalla stampa, il flusso turistico e lo sviluppo dell'economia della regione siciliana e delle due città sullo stretto.

(17798) « MISEFARI, GULLO, DE PASQUALE, FIUMANÒ, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che Mileto (Catanzaro), sede di una tra le più importanti diocesi d'Italia, distretto finanziario e già capoluogo di mandamento, è servito da un solo portalelettere.

« Infatti quel capoluogo, molto esteso topograficamente (come è a diretta conoscenza del sottosegretario Antoniozzi, che di recente ha inaugurato quell'edificio postelegrafonico), non può essere agevolmente servito, nonostante le acrobazie che tale unico portalelettere fa per riuscire, sia pure in parte, a rimediare alla deficienza del servizio senza molto danneggiare gli interessi dei 7 mila abitanti cui occorre provvedere.

« La precaria situazione che qui si denuncia è da tempo nota alla direzione provinciale di Catanzaro, in quanto i vari ispettori postali l'hanno più volte segnalata; ed è nota anche al ministro, essendo stata prospettata con l'interrogazione n. 801 del 23 aprile 1959.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere se il ministro ritenga necessario disporre

sollecitamente l'assunzione di un secondo portalelettere per il centro di Mileto, affinché si normalizzi anche detto delicato servizio, con grande soddisfazione di quella cittadinanza.

(17799) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del bilancio e del tesoro, per sapere se non ravvisano l'opportunità di promuovere anche in Italia, sulla scorta delle positive esperienze compiute all'estero, l'istituzione delle cosiddette "centrali dei rischi", che dovrebbero operare sotto il controllo o per diretta iniziativa degli organi di vigilanza e prevenire, fornendo i necessari dati alle aziende di credito, i non infrequenti casi di accumulo di sproporzionate e immeritate concessioni di fido.

« Quanto sopra si chiede al fine di conseguire una sostanziale riduzione del rischio, che costituisce un'effettiva componente dei costi bancari, e così appoggiare concretamente la riduzione dei tassi dei prestiti, che è vivamente auspicata dall'economia produttiva e che dovrebbe seguire all'avanzamento del mercato comune e della libera circolazione dei capitali tra i paesi europei.

« È chiaro che l'auspicata riduzione dei tassi va appoggiata con misure costruttive e non certo ostacolata col mantenimento — o addirittura inasprimento — dell'ormai anacronistico cartello bancario o con altre misure restrizionistiche che sarebbero violatrici dello spirito e dei propositi dei trattati di Roma.

(17800) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende disporre il finanziamento delle opere urgenti nel porto di Pozzuoli.

(17801) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come sia attualmente formato il consiglio di amministrazione dell'Ente trasformazione fondiaria e agraria Sardegna (E.T.F.A.S.), con quali criteri ne sono stati scelti i componenti, e quali siano fra essi quelli che possono considerarsi « esperti in opere di trasformazione fondiaria » secondo quanto stabilito nelle norme di legge in vigore.

(17802) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per sapere se non ravvisino la necessità di disporre una più fedele ed efficiente applicazione delle nor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

me per la repressione della circolazione abusiva di automezzi per trasporto merci in conto terzi, fenomeno che si è specialmente intensificato negli ultimi tempi, costituendo un intralcio alla disciplina della circolazione e una grave forma di concorrenza sleale a danno delle attività regolarmente autorizzate, che sopportano tutti gli oneri (fiscali, sociali, ecc.) connessi all'esercizio delle medesime.

« Si fa tuttavia presente, per un equo temperamento della suddetta repressione, l'opportunità di addivenire nel frattempo — senza altri ritardi e in attesa di più organiche misure per l'aggiornamento quantitativo delle autorizzazioni di automezzi per il conto terzi di portata superiore a 50 quintali — alla regolarizzazione dei mezzi per i quali sia stata presentata la relativa domanda, presso le direzioni provinciali E.A.M., ai sensi della circolare n. 118/1960 del Ministero dei trasporti.

(17803)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se intenda modificare il sistema di provvista e trasporto dell'acqua necessaria per il rifornimento delle isole; e se, in particolare, si intenda affidare il servizio ai comuni interessati, salvo il rimborso delle spese effettive sostenute e non recuperabili a carico delle utenze.

(17804)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano stati inclusi, o possano essere inclusi, nei piano di costruzioni della gestione I.N.A.-Casa, gli edifici richiesti dai comuni di Rabbi e di Transacqua (Trento).

(17805)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere l'attuale stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto del comune di Terranova di Sibari (Cosenza).

« Tale centro soffre in maniera particolare la carenza d'acqua resa più dolorosa delle esigenze della stragrande maggioranza della popolazione adibita ai lavori agricoli in zone ove per giornate intere non conosce il refrigerio di una goccia d'acqua.

« L'interrogante è certo che tali elementi saranno tenuti presenti nello stabilire il carattere di priorità negli interventi relativi.

(17806)

« BUFFONE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, sull'azione svolta e che intende svolgere in ordine alla sistemazione idraulico-forestale del bacino del Monte Lauro (Sicilia sud-orientale) ed alle trasformazioni e bonifiche della zona agraria attraversata dai fiumi che nascono dal detto bacino montano.

« Gli interpellanti, poiché è in corso la concessione delle acque del bacino alla ditta S.A.C.I. per la costruzione di un lago artificiale, chiedono in particolare di interpellare il Governo:

1°) sull'ubicazione della diga;

2°) sulla destinazione delle acque da raccogliersi attraverso la diga progettata;

3°) sulle intenzioni del Governo in ordine alle accertate possibilità di collegare alle opere di invaso una centrale idro-elettrica e sul parere al riguardo espresso dall'E.S.E.;

4°) sulle misure prese per garantire una esecuzione tecnica dell'opera che salvaguardi la produttività e gli interessi della piccola proprietà trasformata e delle piccole utenze;

5°) sui motivi che fanno preferire al Governo il progetto della ditta S.A.C.I., pur esistendo progetti più rispondenti all'interesse generale di cui uno presentato dall'Ente per la riforma agraria in Sicilia;

6°) sulla regolarità della pratica;

7°) sul parere espresso a proposito della intiera questione dalle amministrazioni comunali e provinciali delle zone interessate;

8°) sul parere espresso dagli organi competenti della Regione siciliana.

(910) « GATTO VINCENZO, MOGLIACCI, ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano indispensabile ed urgente la attuazione da parte del Governo di un'energica politica di sostegno a favore delle zone meridionali ad antica colonizzazione, anche se di pianura o di bassa collina, come ad esempio la penisola salentina, in cui la scarsa fertilità dei terreni ed il conseguente imponente esodo di manodopera rendono impossibile l'adeguamento alle nuove esigenze della tecnica ed ai nuovi indirizzi di mercato ed impongono perciò l'abbandono di colture tradizionali, ma divenute antieconomiche, ciò che in effetti si sta già precipitosamente verificando.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

« In particolare, l'interpellante chiede di conoscere se a tale scopo il Governo non ritenga necessario:

1°) che vengano estesi i provvedimenti in favore dei territori montani previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, a tutti i territori del Mezzogiorno che si trovano nelle condizioni di cui sopra, indipendentemente dalla loro quota altimetrica e dal loro reddito imponibile medio, che più non rispecchia la situazione attuale;

2°) che venga estesa la concessione del contributo del 75 per cento, di cui al quarto comma dell'articolo 3, e delle agevolazioni fiscali, di cui all'articolo 8 della predetta legge 25 luglio 1952, n. 991, a tutti i nuovi boschi impiantati su terreni del Mezzogiorno divenuti inidonei allo svolgimento di una normale attività agricola, indipendentemente dalla loro ubicazione.

(911)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in conseguenza dell'impressionante esodo di manodopera agricola che attualmente si verifica in alcune zone ad antica colonizzazione del Mezzogiorno, e specialmente del Salento, e che, avvenendo in modo tumultuoso, provoca la distruzione della locale economia senza nulla di nuovo ad essa sostituire, il Governo non ritenga necessario intervenire, allo scopo di evitare le gravissime crisi che già per esse si vanno delineando, sia con l'adozione di provvedimenti che, pur senza essere coercitivi, valgono ad infrenare l'indiscriminata emigrazione all'estero e specialmente nella Svizzera, sia col promuovere una nuova e più razionale sistemazione delle assicurazioni sociali nel settore agricolo, in modo che le prestazioni da esse previste siano date, anche in misura maggiore a quella attuale, a coloro che effettivamente hanno lavorato o lavorano, e non costituiscano invece un incentivo a non lavorare o a risultare fittiziamente disoccupati o sottoccupati, come purtroppo molte volte avviene attualmente a causa della estrema difettosità della legislazione vigente in materia.

(912)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in merito all'operato dei dirigenti della R.A.I.-TV. responsabili della preparazione delle rubriche intese a celebrare il centenario dell'unità italiana.

« In particolare gli interpellanti domandano di conoscere i motivi per la eliminazione di ogni accenno alla natura democratica e laica dello Stato unitario, che andava sorgendo, esplicitamente professata dai maggiori artefici del risorgimento.

(913) « SCARONGELLA, MANCINI, ALBERTINI, MERLIN ANGELINA, GHISLANDI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ROFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. Oltre un mese fa ho presentato un'interrogazione riguardante il licenziamento di tre operai da uno stabilimento della provincia di Ferrara, questione conosciuta dall'onorevole ministro avendo egli ricevuto una delegazione comprendente rappresentanti di tutti i partiti politici ferraresi. Prego, pertanto, la Presidenza di volersi interessare per un sollecito svolgimento dell'interrogazione in parola.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono disposto a rispondere anche subito.

ROFFI. La ringrazio, signor ministro, per la sua premura, ma, dato che analoghe interrogazioni sono state presentate da altri colleghi, oggi assenti, preferirei che la risposta venisse data alla ripresa dei lavori parlamentari.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Giovedì scorso il nostro gruppo ha presentato un'interpellanza, rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in merito alla *Tribuna elettorale* ed ai criteri che vi presidono, in riferimento anche ad alcuni problemi di ordine costituzionale sollevati da detta trasmissione.

La trasmissione è già andata in onda una prima volta senza che la Camera abbia potuto preventivamente interessarsi della questione. Ora, al fine di evitare che ciò si ripeta, chiediamo che la nostra interpellanza venga svolta nella seduta di domani, in considerazione che la Camera non terrà seduta nella prossima settimana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, per domani non mi pare possibile. La assicuro, comunque, che la Presidenza non mancherà di interessare al riguardo il ministro competente.

La seduta termina alle 19,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SIMONACCI e FRACASSI: Corresponsione di una indennità *una tantum* ai sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato per la mancata fornitura a norma dell'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, degli oggetti di vestiario dal 1948 al 1956 (2255);

SIMONACCI e FRACASSI: Norme sul collocamento a riposo dei sottufficiali, delle guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato (2256);

BERTÈ ed altri: Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo triennale di Milano (2933).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del Clero (1674);

della proposta di legge:

FODERARO ed altri: Istituzione dell'Ente di previdenza ed assistenza per il clero (*Urgenza*) (70) — *Relatori*: Pintus e Repossi;

e del disegno di legge:

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947) — *Relatori*: Pintus e Repossi.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

MACRELLI, POLANO ed altri e BOZZI: Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, nn. 143

e 153 (*Modificata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (19-343-1638-B) — *Relatore*: Canestrari.

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sull'ammasso volontario del burro (2821) — *Relatori*: Marengi e Aimi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61 (2953);

e della proposta di legge:

BIGI ed altri: Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 (*Urgenza*) (2639);

— *Relatori*: Aimi e Marengi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1961

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

TBOMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI